


NUOVA RIVISTA STORICA

Anno CV • Settembre - Dicembre 2021

••• Fascicolo III •••

SOCIETÀ EDITRICE
DANTE ALIGHIERI

Publicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 CB Perugia

Conformemente a quanto indicato nel «Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche», approvato dal Consiglio direttivo dell'Anvur in data 20 febbraio 2019, tutti i contributi pubblicati dalla rivista sono sottomessi preventivamente al vaglio di due esperti anonimi esterni al Comitato editoriale (*double-blind peer review*), designati dal Direttore e dal Comitato di direzione. Quelli che appaiono nella sezione *Interpretazioni e rassegne* sono egualmente valutati secondo il procedimento di revisione tra pari doppio cieco ma da un solo esperto anonimo esterno al Comitato editoriale, anch'esso designato dal Direttore e dal Comitato di direzione.

I Direttori e il Comitato di direzione si riservano la decisione ultima sulla pubblicazione di tutti i contributi ricevuti.

Terminata la procedura di referaggio, a ciascun autore saranno inoltrate le due schede di valutazione e un breve giudizio riassuntivo sul suo lavoro.

I nomi dei revisori esterni sono pubblicati, a scadenza biennale, sulla rivista e nella pagina web (<http://www.nuovarivistastorica.it/>).

Gli articoli pubblicati su «Nuova Rivista Storica» sono catalogati e repertoriati nei seguenti indici:

Thomson Reuters, Web of Science, Arts and Humanities Citation Index (formerly ISI); Scopus Bibliographic Database; Scimago Journal & Country Rank; ESF-ERIH (European Science Foundation); AIDA (Articoli Italiani di Periodici Accademici); EBSCO Information Services; JournalSeek; ESSPER; BSN, Bibliografia Storica Nazionale; Catalogo italiano dei periodici (ACNP); Google Scholar.

I testi delle recensioni pubblicate su «Nuova Rivista Storica» sono indicizzati e offerti in libera consultazione nel portale Recensio.net, curato dalla Biblioteca Nazionale della Baviera e dalle Università di Colonia e di Magonza.

L'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca), ha collocato «Nuova Rivista Storica» in Classe "A" per i Settori concorsuali 11/A1 (Storia Medievale), 11/A2 (Storia Moderna); 11/A3 (Storia Contemporanea); 11/A4 (Scienze del libro e del documento e Scienze storico-religiose); 14/B2 (Storia delle relazioni internazionali delle Società e delle Istituzioni extra-europee).

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

Di tutti gli scritti pubblicati in questa Rivista è riservata la proprietà letteraria

ANDREA GARIBALDI - *Direttore responsabile*

Carattere: Rivista quadrimestrale di ricerca e critica storica

Composizione - Stampa: EPX Printing s.r.l. - Cerbara (Pg)

Aut. del Tribunale di Perugia - Cancelleria Ufficio Periodici - n. 54 del 03/07/1950

ISSN 0029-6236

ISBN: 978-88-534-4833-0

Città di Castello, EPX Printing, 2021

NUOVA RIVISTA STORICA

Storia presente:

- BRUNO PIERRI, The Multilateral Challenge to the American Post-Cold War Hegemony. The Origins of the Shanghai Cooperation Organisation Pag. 863

Saggi:

- FABIO L. GRASSI, La diaspora caucasica in Turchia, 1914-1923. Uno Stato nello Stato? » 907
- FEHIM KURULOGLU, A Case of Local Press on Agenda Setting. The Effect of the Antalya Newspaper on Turkish-Italian Relations, 1923-1925 . » 937
- MARIA TERESA GIUSTI, Il volo “totalitario”. Un ponte tra Italia fascista e Russia sovietica e il ruolo di Italo Balbo » 965
- LUCIO BARBETTA – EMANUELE PARRILLO, L'impatto del riavvicinamento tra Mosca e Belgrado sulle relazioni politico-militari jugo-anglo-americane, 1952-1955 » 989

- Questioni storiche:* ÁLVARO FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA, El recibimiento de Fernando el Católico en Savona en junio de 1507. Innovaciones rituales para la primera cumbre moderna; – SALVATORE BARBAGALLO, L'Europa orientale attraverso le note diplomatiche della Chiesa alla fine del XVII secolo » 1047

- Note e documenti:* FRANCESCA PUCCI DONATI, I Genovesi a Tana (fine XIII-inizi XV secolo); – NÚRIA SORIANO MUÑOZ, La textualidad del Imperio. Dominio colonial y diferencia nacional en la obra del jesuita expulso Mariano Llorente, 1752-1816; – ACHILLE CONTI, Tra mito e realtà. L'immagine dell'Unione Sovietica nella propaganda del Pci, 1953-1968 Pag. 1095
- Storici e storici:* FRANCESCO ZAVATTI, Stalinismo e nazionalismo nella storiografia della Romania comunista » 1199
- Interpretazioni e rassegne:* ELISABETTA SCARTON, «Con quelle accomodate manere». Imprese editoriali, diplomatici e diplomazia nel Quattrocento europeo e mediterraneo; – EUGENIO DI RIENZO, L'Inghilterra di Carlo I e di Cromwell contro la Repubblica di Venezia; – PAOLO L. BERNARDINI, La libertà di essere schiavi. Rileggendo "Cannibals All! Or Slaves without Masters" di George Fitzhugh (1857); – ALEXANDER KIM – ALEKSEI MAMYCHEV – LEONID A. PETROV, The Resistance against Stalin Repressions from Upravlenie Narodnogo Komissariata Vnutrennyh Del at 1930s in the Soviet Far East » 1223
- Recensioni:* P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV* (G. Salotti); – M. C. CALABRESE, *Figli della città. Consoli genovesi a Messina in età moderna* (C. Marsilio); – M. V. MAFRICI, *Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento* (S. Bottari - A. Guerra); – A. MUSI, *Filippo IV. El Rey planeta, imperatore malinconico dei due mondi, tra fasto e declino* (E. Di Rienzo); – A. DE FRANCESCO, *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone* (E. Di Rienzo); – C. BRILLI, *Genoese Trade and Migration in the Spanish Atlantic 1700-1830* (P. L. Bernardini); – L. RATTI, *A Not-So-Special Relationship: The US, the UK and German Unification, 1945-1990* (P. Soave); – G. SPAGNULO, *Il Risorgimento dell'Asia. India e Pakistan nella politica estera dell'Italia repubblicana 1946-1980* (L. Monzali); – *Italy and the Middle East. Geopolitics, Dialogue and Power during the Cold War*, edited by L. Monzali - P. Soave (S. Randjbar-Daemi); – J. RUPNIK, *Senza il muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo* (L. Monzali); – P. NORA - F. CHANDERNAGOR, *Libertà per la storia. Inquisizioni postmoderne e altre aberrazioni*, con un Saggio introduttivo di F. Cardini (E. Di Rienzo)..... » 1307

NOTE E DOCUMENTI

I GENOVESI A TANA (FINE XIII-INIZI XV SECOLO)

1. *Introduzione*

Tana, località dalle origini non del tutto chiare ⁽¹⁾ sita alle foci del Don sul Mar d'Azov ⁽²⁾, fece parte integrante del khanato dell'Orda d'Oro fra il Due-

⁽¹⁾ Wilhelm Heyd sostenne che Tana compare per la prima volta con questo nome su di una carta compilata nel 1306 da un certo Giovanni curato della chiesa di S. Marco di Genova. Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Âge*, Édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur publiée sous le patronage de la société de l'Orient latin par F. Raynaud, Amsterdam, Adolf M. Hakkert Editeur, 1959-1967, 2 voll., II, p. 181. Sulle ipotesi circa l'origine del nome e sulla storia di Tana, si vedano E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, in «Studi Veneziani», X, 1968, pp. 3-45; L. PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, in «Archivio storico italiano», LXIII, 2005, 3, pp. 435-483. Su Tana medievale in generale, fondamentali sono i numerosi lavori di Sergey P. Karpov, di cui si segnalano i principali contributi: S. P. KARPOV, *On the Origin of Mediaeval Tana*, «Byzantino-Slavica», LVI, 1995, pp. 227-235; IDEM, *The Black Sea and the Crisis of the Mid-XIVth Century: An Underestimated Turning Point*, «Thesaurismata», 1997, 27, pp. 65-77; IDEM, *Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000*, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Genova, 2001 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLI, 2001, 1), pp. 257-272; IDEM, *Perché Tana? Motivazioni ufficiali per proteggere e mantenere un lontanissimo insediamento veneziano*, in *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*, a cura di G. Vespignani, Spoleto, CISAM, 2013, pp. 569-575; IDEM, *Colonie o capisaldi. Verso Tana, Trebisonda e il Mar Nero, secc. XIV-XV*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica. Identità e peculiarità*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, E. Orlando, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2015, pp. 391-404. Su Tana nel Tre-Quattrocento si vedano M. E. MARTIN, *Venetian Tana in the later fourteenth and early fifteenth centuries*, in «Byzantinische forschungen», XI, 1987, pp. 375-379; IDEM, *Some aspects of trade in Fourteenth Century Tana*, in «Bulgaria Pontica», II, 1988, pp. 128-139; B. DOUMERC, *Les Vénetiens à la Tana au XV^e siècle*, in «Le Moyen Âge», XCIV, 1988, 3-4, pp. 363-379; IDEM, *La Tana au XV^e siècle: comptoir ou colonie?*, in *Etat et colonisation au Moyen Age et à la Renaissance*, Sous la direction de Michel Balard, Lyon, La Manufacture, 1989, pp. 251-266. Si segnala inoltre il recente volume E. KHVALKOV, *The colonies of Genoa in the Black Sea region. Evolution and transformation*, New York-London, Routledge, 2018.

⁽²⁾ Circa la posizione geografica esatta del luogo nel Medioevo, una stima attendibile fu indicata dal cartografo italiano Grazioso Benincasa nel suo manuale. Cfr. GRAZIOSO BENINCASA,

cento e il Quattrocento, fino alla conquista ottomana. In quel torno di secoli, essa fu a lungo una meta ambita dai mercanti italiani sia per l'offerta di prodotti locali, fra cui spiccano per la qualità il pesce e le pelli (3), sia in quanto asurse, a partire dalla prima parte del Trecento, a mercato internazionale, lungo una delle vie della seta provenienti dall'Oriente (4). La città divenne ben presto, già nella seconda metà del XIII secolo, allorché il trattato del Ninfeo (1261) aprì le porte dei mercati orientali ai Genovesi (e qualche anno dopo anche ai Veneziani), uno degli obiettivi commerciali delle due maggiori potenze marittime italiane, entrambe orientate a estendere la loro rete commerciale sul Mar Nero e oltre, sul Mare d'Azov (5). Tale obiettivo si concretizzò entro la fine del Duecento e fu poi strenuamente e ostinatamente mantenuto sia da Genova che da Venezia per ben due secoli, se ancora nel 1421 il maestro di grammatica Alberto Alfieri scriveva da Caffa (nella sua *Ogdoas*): «Usque ad ripam Thanais Ianuensis respublica dominatur» (6).

La politica di espansione commerciale nell'area del Mar Nero e del Mar d'Azov intrapresa da Genova nel pieno e basso Medioevo costituisce dunque l'oggetto di indagine del presente lavoro. Più specificamente, la ricerca riguarda l'analisi dell'attività dei mercanti liguri alle foci del Don, sulla base di un *corpus*

Portulario. Portulan. Adriatique, Ionien, Égéen et Pontique, a cura di A. Bocchi, in corso di pubblicazione, alle pp. 247-250 (cap. X). Ringrazio il curatore per avermi cortesemente permesso di consultare il lavoro.

(3) Su Tana quale centro chiave del grande commercio della seta, nonché sui suoi prodotti locali si rimanda agli ormai classici studi di G. I. BRĂȚIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII^e siècle*, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner, 1929, pp. 108 e sgg.; J. HEERS, *Gêne au XV^e siècle. Acitivité économique et problèmes sociaux*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961. Si vedano inoltre R. H. BAUTIER, *Les relations économiques des Occidentaux avec les pays d'Orient au Moyen Âge. Points de vue et documents*, in *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan indien*. Actes du huitième colloque international d'histoire maritime (Beyrouth – 5-10 septembre 1966), présentés par M. Mollat, Paris, S.E.V.P.E.N., 1970, pp. 263-331, p. 271 e sgg.; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e -milieu XVI^e siècle)*, in «Turcica», VIII, 1976, 2, pp. 110-201; S. P. KARPOV, *On the Origin of Mediaeval Tana*, cit., p. 232; IDEM, *Colonie o capisaldi*, cit., pp. 392-393.

(4) R.-H. BAUTIER, *Les grands problèmes politiques et économiques de la Méditerranée médiévale*, in «Revue Historique», 1965, 1, t. 234, pp. 1-28, a p. 17; S. P. KARPOV, *On the Origin of Mediaeval Tana*, cit., p. 233.

(5) Circa la rete di commerci che Genova in particolare seppe costruirsi nel Trecento si rimanda a E. BASSO, *Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), a cura di B. Figliuolo, G. Petralia e P. Simbula, Amalfi, Centro di cultura e storia amalfitana, 2017, pp. 183-205.

(6) ALBERTO ALFIERI, *Ogdoas*, a cura di A. Ceruti, in «Atti della società ligure di storia patria», XVII, 1885, pp. 253-320, a p. 315. Cfr. in proposito G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Istituto di Medievistica-Università di Genova, 1988, p. 35.

documentario in gran parte edito per quanto riguarda gli atti rogati a Caffa, e parzialmente inedito circa quelli stilati a Tana. Si tratta sostanzialmente di due gruppi di fonti distinti, il primo costituito dagli atti redatti dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto a Caffa nel biennio 1289-1290, cui si aggiunge uno scampolo di documenti (sempre di mano di notai genovesi) tre-quattrocenteschi. Il secondo gruppo è composto invece dai rogiti, quasi sempre inediti, compilati dai notai veneziani nel periodo 1359-1388 e da quelli (editi) risalenti ai primi decenni del Quattrocento (anni 1411-1418), scritti sempre da notai della Serenissima. La disomogeneità cronologica dei due campioni presentati è dovuta principalmente ai vuoti documentari relativi ai diversi decenni presi in esame, vuoti imputabili sia a situazioni contingenti (guerre, invasioni, patti di *devetum*, etc.) sia alla perdita (affatto casuale) del materiale documentario stesso, non pervenuto a destinazione in madrepatria. Il tema dei Genovesi a Tana negli atti rogati da Lamberto di Sambuceto è stato affrontato tangenzialmente sia da coloro che si sono occupati dei Veneziani a Tana nel pieno e basso Medioevo che da coloro che hanno studiato gli insediamenti genovesi sul Mar Nero nel medesimo periodo. Del pari, l'insieme trecentesco dei documenti (il secondo gruppo più consistente di fonti) è stato sin qui analizzato dalla critica soprattutto per mettere a fuoco le attività svolte dalla comunità veneziana di Tana, non da quella genovese.

Il *corpus* documentario esaminato, costituito nel complesso da circa un migliaio di atti, lascia anzitutto intravedere il carattere fortemente privato dell'iniziativa genovese nell'insediamento presso le foci del Don. Se è vero che a Tana fu attivo un console genovese (coadiuvato da una sua curia) sin dall'inizio del Trecento e che i mercanti della metropoli ligure vi eressero un loro quartiere dietro concessione del khan tartaro, è del pari vero che, a partire dagli anni Sessanta del Trecento, essi vi furono presenti in maniera costante anche per l'iniziativa privata di imprenditori singoli o riuniti in società. A quell'epoca, Caffa (7) era ormai l'insediamento più importante per Genova sul piano politico ed economico; quello dal quale la città ligure gestiva l'insieme dei propri *comptoirs* siti nel *Mare Maius*, fra cui per l'appunto Tana. Tale gestione rimase invariata fino al Quattrocento, come si rileva dagli statuti di Caffa del 1449, contenenti istruzioni circa l'amministrazione di tutti gli insediamenti genovesi sul Mar Nero (8). In essi, un intero capitolo è dedicato alla struttura del con-

(7) Su Caffa e gli altri *comptoirs* genovesi affacciati sul Mar Nero e sul Mar d'Azov, si veda E. SLATER, *Caffa: Early Western Expansion in the Late Medieval World, 1261-1475*, in «Review (Fernand Braudel Center)», XXIX, 2006, 3, pp. 271-283.

(8) Gli statuti del 1449 mostrano la volontà di Genova di coordinare, anche in termini amministrativi, i propri stabilimenti a partire da quello di Caffa, dove venivano prese le decisio-

solato genovese a Tana e alle norme che dovevano regolarlo, fra cui quella che fissava l'ammontare degli stipendi degli ufficiali della curia; segno che a quella data vi era ancora un quartiere genovese pienamente attivo da amministrare alle foci del Don ⁽⁹⁾.

Complesso e articolato è il quadro politico entro il quale si trovarono a operare i mercanti liguri a Tana in quei secoli. Nella seconda parte del XIII secolo, come è noto, la regione del Mar Nero divenne un'importante area di scambio internazionale ⁽¹⁰⁾, tanto da assurgere a *plaque-tournante* dei rapporti economici fra Occidente e Oriente, come la definì lo storico rumeno Gheorghe Brătianu ⁽¹¹⁾. La ricca storiografia che dell'argomento si è occupata, ha individuato almeno tre fattori principali che favorirono il crearsi di una fitta rete commerciale in quella zona geografica: l'autorizzazione concessa da Michele VIII Paleologo ai Genovesi con il trattato del Ninfeo del 1261 di commerciare sulle coste del Mar Nero ⁽¹²⁾, cui si aggiunse il permesso del khan tartaro di fondare Caffa, città eretta nel 1275 sul sito dell'antica colonia greca di Teodosia, in Crimea ⁽¹³⁾. Il secondo fattore fu rappresentato dal poter sfruttare appieno tale autorizzazione, grazie allo sviluppo della flotta navale genovese e al suo ruolo di distributore di una produzione tessile e metallurgica in espansione in Occidente, a detrimento degli interessi bizantini ⁽¹⁴⁾. Infine, terzo fattore in gioco, a quel periodo risale l'instaurazione

ni a livello locale. In merito all'organizzazione amministrativa ed economica dei Genovesi nei loro insediamenti sul Mar Nero, si veda G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Istituto di Medievistica - Università di Genova, 1988, p. 89 e sgg. Cfr. in proposito N. DI COSMO, *Black Sea Emporia: A Reassessment of the Pax Mongolica*, in «Journal of Economic and Social History of the Orient», LIII, 2009, 1-2, *Empires and Emporia: The Orient in World Historical Space and Time*, 2010, pp. 83-108, a p. 96, 101, 104.

⁽⁹⁾ Si tratta del capitolo *De ordine Tane* (LXXXVIII). Per l'edizione del testo, si veda A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», VII, parte II, 1879, 1, pp. 575-680. Il capitolo *De ordine Tane* si trova alle pp. 675-676.

⁽¹⁰⁾ Sul commercio internazionale nell'area mediterranea nel basso Medioevo, si veda J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, in «Archivio storico italiano», XIII, 1955, 2, pp. 157-209.

⁽¹¹⁾ G. I. BRĂȚIANU, *La Mer Noire des origines à la conquête ottomane*, Munich, Societatea Academica Romana, 1969, pp. 225 e sgg. Cfr. inoltre M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 112.

⁽¹²⁾ La medesima autorizzazione fu in seguito accordata ai Veneziani coi trattati del 1268, 1277 e 1285. Si veda M. BALARD, *Bysance et les régions septentrionales de la Mer Noire (XIII^e-XV^e)*, in «Revue Historique», t. 288, fasc. 1 (583), 1992, pp. 19-38, a p. 23.

⁽¹³⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁴⁾ Ivi, p. 30.

della *pax mongolica* (15), che garantì una relativa sicurezza delle strade dalla Cina al Mediterraneo, creando le condizioni necessarie per l'intensificarsi degli scambi fra Oriente e Occidente.

La presenza genovese a Tana fra la fine del XIII e la metà del XV secolo si intreccia, come è noto, con le vicende dell'Impero bizantino per la creazione di postazioni commerciali in Crimea e il controllo del Bosforo; con quelle relative al khanato dell'Orda d'Oro per le agevolazioni fiscali sui traffici a Tana; e, soprattutto, con quelle di Venezia, per il controllo del Mar Nero (16). Tali vicende conobbero fasi alterne: periodi di guerra, di pace o di tregua si susseguirono lungo tutto il periodo preso in esame. Ciò nonostante, i mercanti liguri furono attivi a Tana sin dagli ultimi decenni del XIII secolo. Secondo Michel Balard, essi vi crearono una prima stazione commerciale negli anni 1280-1289, mentre la prima menzione di un console genovese (Ansaldo Spinola), coadiuvato da uno scriba, alle foci del Don risale al 1304 (17). L'assedio di Caffa da parte del khan Tohtu nel 1307 e la fuga dei suoi abitanti, che diedero la città alle fiamme prima di abbandonarla (21 maggio 1308), causarono l'interruzione dei viaggi dei Genovesi verso Tana; viaggi che ripresero però qualche anno dopo, una volta rioccupata Caffa stessa su concessione del nuovo khan, Uzbek (18). Una minuta notarile del 1312 prova che i mercanti liguri erano tornati a Tana già nel 1311, e che nella città operava il notaio Riccobono Palmerio; ancora, nel testamento di Gabriele Dugo, redatto a Tana nel 1315 dal notaio genovese Oberto di Bartolomeo, figurano i Genovesi Percivalle Giudice, Giovannino Drisacorne, Gabriele di Vedereto e Francesco di Guirardo (19).

Tuttavia, la madrepatria decise di puntare soprattutto sulla ricostruzione dell'insediamento in Crimea. Ne è prova evidente un provvedimento assunto

(15) Sull'influenza della *pax mongolica* nell'espansione di Genova e Venezia nell'Oltremare, si veda N. DI COSMO, *Black Sea Emporia: A Reassessment of the Pax Mongolica*, cit. Si consulti inoltre il volume *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica. War, Religion and Trade in the Northwestern Black Sea Region (14th-16th Centuries)*, edited by O. Cristea and L. Pilat, Leiden, Brill, 2020.

(16) A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Bari-Roma, Laterza, 2020. A tali vicende se ne intrecciarono altre, come per esempio la lotta fra i Genovesi guelfi della madrepatria e i ghibellini installatisi sul Mar Nero. Si veda HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., I, pp. 484-485. Cfr. F. THIRIET, *La Romanie vénétienne au Moyen-Âge. Le développement et l'exploitation du domain colonial vénétien (XII^e-XV^e)*, Paris, Éditions E. De Boccard, 1975, p. 162.

(17) Si rimanda a M. BALARD, *La Romanie génoise (XIII^e – début du XV^e siècle)*, 2 voll., Rome-Genova, École française de Rome – Società ligure di storia patria, 1978, I, p. 151. Cfr. in proposito S. P. KARPOV, *On the Origin of Mediaeval Tana*, cit., p. 229.

(18) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, pp. 151-152.

(19) Ivi, p. 152. Cfr. in proposito L. PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov*, cit., pp. 443-445, in particolare la nota 31.

nel 1316 dall'*Officium Gazarie*, commissione istituita a Genova per gestire gli stabilimenti sul Mar Nero, in cui si proibì a tutti i Genovesi di svernare a Tana e di possedervi una casa (20). Di fatto, però, in quegli anni e nei seguenti la comunità genovese dovette svilupparvisi ugualmente. Nel 1326 il notaio Francesco de Campis vi svolgeva la funzione di console e di scriba; in un documento del 15 aprile 1344 redatto a Caffa si dice che il notaio Niccolò Boccaccio aveva stilato un atto «in curia Tane» il 9 ottobre 1341 (21). Nei diplomi di conferma (datati 1342 e 1347) dell'atto di concessione di un terreno edificabile accordato dal khan Uzbek a favore dei Veneziani nel 1332, si specificava inoltre che il quartiere veneziano era ben distinto da quello genovese (22). Non a caso, fra gli Italiani residenti a Tana, soltanto i Genovesi e i Veneziani vi godettero del privilegio di avere una propria area di residenza, comprendente, oltre alle case dei mercanti e ai magazzini per le merci, anche una curia, ovvero uno spazio pubblico in cui operava una struttura amministrativa permanente, composta dal console, dalla sua famiglia e da una piccola guarnigione militare che garantiva il concreto esercizio delle prerogative consolari, fra cui l'amministrazione della giustizia e il mantenimento dell'ordine pubblico all'interno della comunità (23).

I rapporti fra Genovesi e Veneziani insediatisi alle foci del Don e fra essi e l'autorità locale conobbero nel corso del Trecento, come si è accennato, fasi alterne. Proprio negli anni di fondazione del quartiere veneziano (1332-1333), il governatore di Tana a nome del khan (un funzionario tartaro di nome Mohammed Khodja al-Kharezmi) cercò di impedire ai mercanti della Serenissima di costruire case sul terreno loro assegnato dall'autorità centrale. Secondo Wilhelm Heyd, l'ostilità del governatore tartaro era forse sobillata dai Genovesi, che non volevano rivali nell'area. Dal canto loro, i Veneziani si adoperarono per ottenere il permesso di edificare le loro abitazioni lontano dai Liguri; concessione che ottennero soltanto dopo oltre dieci anni di richieste (24). Intanto, la morte di Uzbek, avvenuta agli inizi del 1342, portò a una fase di instabilità politica all'interno del khanato, che indebolì l'autorità dei governatori della

(20) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, pp. 151-152. Si veda inoltre W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 181.

(21) G. BALBI, S. RAITERI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Genova, Istituto internazionale di studi liguri, 1973, n. 51, pp. 97-100, a p. 99. Cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 152.

(22) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 181.

(23) L. PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov*, cit., p. 445.

(24) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 184. Negli anni Quaranta del Quattrocento i notai veneziani registrano come dato di fatto che i due quartieri sono ben distinti, segno che i Veneziani erano riusciti a ottenere e a mantenere ancora nel XV secolo la concessione del khan tartaro. Cfr. al riguardo S. P. KARPOV, *Colonie o capisaldi*, cit. p. 397.

provincia di Tana, lasciando spazio a iniziative dei gruppi ivi stanziati, come si vide in occasione dell'assalto dei Genovesi al quartiere rivale dietro istigazione del loro console, Anfreone Passio. Episodi del genere indussero i Veneziani a perseverare nell'istanza di spostare la loro comunità a una certa distanza da quella genovese; richiesta avallata dal successore di Uzbek, il figlio Gianibek, con il diploma più sopra menzionato (25).

La difficile convivenza fra gli Italiani e il khanato sfociò nel 1343 nell'espulsione da Tana, per volere di Gianibek, dei mercanti dell'una e dell'altra città marinara. La causa scatenante di tale decisione fu attribuita alla morte di un Tartaro, avvenuta, pare, per mano di un Veneziano (26). La vicenda ebbe conseguenze importanti per il commercio occidentale nell'area, in particolar modo per i mercanti liguri, che si videro colpiti anche per i traffici che gravitavano su Caffa e sulle altre località della Crimea. Ciononostante, già qualche mese dopo la cacciata, sia i Veneziani che i Genovesi incominciarono a riorganizzarsi per tornare nel Mar d'Azov, inviando separatamente propri messi presso il khan per ottenerne i favori e nel contempo cercando una linea d'azione condivisa. Negli anni 1344-1345 le due potenze marinare, i cui ambasciatori si incontrarono a Caffa, siglarono un'alleanza, che comportava l'applicazione del *devetum* comune nei confronti dei territori dell'Orda d'Oro (27). Nel contempo, Caffa stessa fu assediata due volte dai Tartari e due volte strenuamente difesa dai Genovesi (28): la prima nel 1344 e la seconda nel 1346, allorché Gianibek fece catapultare entro le mura i cadaveri dei suoi uomini colpiti dalla peste, nella speranza di trasmettere il morbo ai nemici. I caffioti gettarono i corpi in mare ma il morbo si diffuse ugualmente e le navi che lasciarono il porto com'è noto portarono la peste in Sicilia, da dove si sarebbe diffusa ovunque (29).

Nel 1347 Gianibek ritornò sui suoi passi, concedendo separatamente il permesso di tornare a Tana ai mercanti di entrambe le città marinare. Esse però non seppero mantenere fra loro la pace, non avendo più probabilmente un motivo d'azione comune nell'area ma interessi ormai ben diversi. Alla proposta genovese, infatti, di reciprocità commerciale sia su Caffa che su Tana, i Veneziani opposero un netto rifiuto, creando così le premesse per un nuovo periodo

(25) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 186.

(26) Ivi, pp. 49 e 186-187; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 122, nota 42. Circa la eco dell'episodio nelle fonti cronachistiche veneziane, si veda S. MARIN, "La rotta della Tana" (1343): *the Viewpoint of Venetian Chronicles*, in *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica. War*, cit., pp. 81-112.

(27) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., pp. 193-195.

(28) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, pp. 76, 150-151, 208.

(29) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 196.

di guerre (30). Già nel 1348 i Genovesi risposero al rifiuto dei rivali con la presa dello stretto di Hiéron (il Bosforo): tutte le imbarcazioni che di lì transitavano dovevano pagare un dazio e i mercanti di nazionalità greca o veneziana che si dirigevano verso i porti della costa settentrionale dovevano avere un permesso speciale. I Veneziani reagirono stringendo un'alleanza con l'imperatore bizantino Giovanni VI Cantacuzeno contro Genova. La guerra che ne scaturì in seguito (la cosiddetta terza guerra veneto-genovese) durò cinque anni, dal 1350 al 1355 (31), e si concluse con il trattato di pace sottoscritto dalle parti il primo giugno 1355, secondo il quale le due potenze navali si impegnavano a non inviare navi mercantili a Tana per la durata di tre anni («devetum Tane»), al termine dei quali entrambe avrebbero goduto della piena libertà di navigazione nel Mar Nero e nel Mar d'Azov (32).

Il trattato fu osservato alla lettera: nel 1358 Venezia ottenne il rinnovo degli antichi privilegi dal khan Berdibeg, che il 6 settembre 1358 emanò un diploma in cui confermava il dettato degli accordi precedenti. L'unico elemento di novità era rappresentato dal potere attribuito al governatore di Tana, Tolobey, di esigere da ogni nave veneziana, all'arrivo nella località, oltre ai diritti di dogana ordinari, anche una tassa di 3 sommi (circa 15 scudi d'oro) (33). Nel privilegio del 1358 vi era anche la menzione di un quartiere genovese (34); segno che a quella data i mercanti liguri erano nuovamente attivi a Tana quanto quelli veneziani. Il khan tartaro rinnovò la concessione ai Veneziani probabilmente anche per porre un freno all'espansione genovese, allora soprattutto concentrata su Caffa (35). Nel 1359 ripresero dunque i viaggi verso Tana da parte sia di Veneziani che di Genovesi. Negli anni che seguirono, i rapporti fra le due potenze furono caratterizzati da attriti, frizioni, accuse reciproche di atteggiamento scorretto (36). I Genovesi, non paghi dei risultati ottenuti fino a quel momento, approfittando del periodo di disordini e di anarchia in cui

(30) Ivi, pp. 208-209.

(31) Per una disamina dettagliata circa le varie fasi della terza guerra veneto-genovese e della guerra degli stretti, si veda A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., pp. 220-245. Cfr. inoltre M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, pp. 75-76.

(32) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., I, p. 509; E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., pp. 11-13; M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 154; L. PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov*, cit., p. 445; A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., p. 241.

(33) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, pp. 197-200. Cfr. E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 13.

(34) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 154.

(35) S. PAPACOSTEA, "Quod non iretur ad Tanam. Un aspect fondamental de la politique génoise dans la Mer Noire au XIV^e siècle", in «Revue des études sud-est européennes», XVII, 1979, 2, pp. 201-217, p. 205.

(36) Per entrare nel dettaglio di queste vicende, si veda W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., I, pp. 516-517.

versò il khanato dopo la morte di Berdibeg, il 19 luglio 1365 si impadronirono di Soldaia: una conquista importante, perché la città era un mercato molto frequentato e fino a quel momento rivale di Caffa (37).

Dopo vent'anni di non belligeranza su Tana, scoppiò tra le due città una nuova guerra: quella cosiddetta di Chioggia (la quarta guerra veneto-genovese), combattutasi fra il 1376 e il 1381. Essa si concluse con la pace firmata a Torino l'8 agosto del 1381, e sulla base delle sue clausole, piuttosto favorevoli ai Genovesi, l'accesso a Tana veniva vietato per due anni ai Veneziani (38). Sappiamo ancora che, verso la fine del secolo, i Genovesi mantenevano a Tana un console: Niccolò Maruffo nel 1386, Stefano Doria nel 1387; e che vi abitavano uomini d'affari dell'aristocrazia cittadina (fra cui per esempio esponenti dei Doria e dei Pallavicino). Lo scarso introito che i consoli traevano dal *comerchium* (la tassa sul movimento commerciale: 14 sommi nel 1386, 21 nel 1387) inducono però a pensare che il volume degli affari nell'area del Mare d'Azov fosse diminuito, probabilmente anche a causa dei disordini verificatisi all'interno dei territori dell'Orda d'Oro, che visse per un ventennio, dopo la morte di Berdibek (1359), in uno stato di quasi totale anarchia (39).

Un'ulteriore battuta d'arresto, sia per i Veneziani che per i Genovesi, fu provocata dalle campagne di conquista da parte di Tamerlano e delle sue genti, che nel 1395 distrussero tre importanti centri dell'Orda d'Oro, ossia Tana, Astrahan' e Saraj (40). Vari studiosi che di Tana si sono occupati hanno sostenuto che questo evento diede un colpo decisivo al ruolo della località come punto di raccolta e redistribuzione dei prodotti provenienti dall'Asia centrale (41). Mihnea Berindei e Gilles Veinstein, ma anche altri, ritengono invece che tale incursione fosse stata in realtà meno devastante di quanto si creda e non avesse avuto conseguenze fatali per i traffici commerciali degli Italiani nella regione del Mar Nero (42).

Dopo queste razzie, i Genovesi, così come i Veneziani, cercarono di ricostruire il loro insediamento alle foci del Don. Il consolato genovese, in particolare, venne ripristinato nel 1399 come pure i commerci, se abbiamo testi-

(37) Ivi, II, p. 204.

(38) E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., pp. 11, 15-16; M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 156. Riguardo alle varie fasi della guerra si rimanda a A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., pp. 246-273.

(39) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 155; E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 14.

(40) E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 16. Si veda inoltre M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 155.

(41) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 456; E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 16 e sgg.

(42) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., pp. 124-126. Cfr. J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del XIV secolo*, cit.

monianze di qualche anno dopo circa dei contratti di commenda conclusi da mercanti di Caffa per andare a commerciare a Tana ⁽⁴³⁾. Questa ripresa dei traffici subì successivamente due ulteriori battute d'arresto, una il 10 agosto 1410, quando la località fu saccheggiata dal khan Pulag Beg (evento che comportò elevate perdite in denaro, soprattutto per i Veneziani ⁽⁴⁴⁾); e una seconda nel 1418, da parte del khan Kerimberi ⁽⁴⁵⁾. Malgrado tali assalti, l'ipotesi di un vero e proprio declino di Tana sin dall'inizio del XV secolo non è oggi completamente condivisa dagli studiosi, dato che per esempio il prezzo degli schiavi, al pari di quello del grano, non variò di molto dagli anni Sessanta del Trecento ai primi decenni del Quattrocento. Il commercio, inoltre, non si limitava soltanto alle derrate locali, ma attraeva ancora, sia pur in misura ridotta, produzioni lontane che vi venivano convogliate. Un tariffario di prezzi dell'inizio del XV secolo, conservato al British Museum, attesta per esempio la persistente vivacità del mercato delle spezie e della seta a Tana, cui è riservato maggiore spazio che alle merci prodotte *in loco* ⁽⁴⁶⁾.

Il consolato genovese a Tana passò sotto il controllo del Banco di S. Giorgio nel 1453, a causa delle difficoltà finanziarie in cui versava la madrepatria. Ancora intorno al 1470, Tana conservava un suo ruolo commerciale importante come centro di raccolta merci. I Genovesi, al pari dei Veneziani, continuavano a mantenervi i loro quartieri fortificati e i loro consoli. E il Banco di S. Giorgio si sforzava di garantirvi la pace fra le due città, soprattutto negli anni che precedettero la conquista dei Turchi ottomani (1475). Qualche famiglia, come per esempio gli Spinola, continuò ad abitarvi, godendovi di una situazione che ancora offriva sprazzi di prosperità ⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴³⁾ M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 156.

⁽⁴⁴⁾ Giovanni Bembo stimò perdite per almeno 120.000 ducati. Si veda GIOVANNI BEMBO, *Chronica*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicorum Scriptores*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938-1958, XII/1, p. 405. Cfr. in proposito M. E. MARTIN, *Venetian Tana*, cit., pp. 376-377.

⁽⁴⁵⁾ Per difendersi da altre invasioni i Veneziani iniziarono a edificare un muro difensivo, i cui lavori terminarono nel 1429. Si rimanda a B. DOUMERC, *Les Vénétiens à la Tana au XV^e siècle*, cit.; IDEM, *La Tana au XV^e siècle*, cit., pp. 261-263.

⁽⁴⁶⁾ Riguardo all'eccessiva enfasi attribuita al declino di Tana nel XV secolo si veda inoltre M. E. MARTIN, *Venetian Tana*, cit., p. 378. Secondo lo studioso non si registra in quegli anni una vera propria contrazione del commercio alle foci del Don, quanto piuttosto il fallimento dell'espansione del commercio pontico. La nascita dei mercati di Beirut e Alessandria eclissò quello di Tana, nonostante vi fosse una notevole attività di scambio (ivi, p. 379). Testimonianze della Tana quattrocentesca e della sua economia si riscontrano nel resoconto di Iosafa Barbaro. Per l'edizione del testo si veda *Viaggio di Iosafa Barbaro alla Tana e nella Persia*, in G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, 6 voll., Torino, Einaudi, 1978-1988, III (1980), pp. 481-576. Cfr. in proposito E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 20 e sgg.

⁽⁴⁷⁾ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 394; sulla conquista di Tana da parte di Maometto e sulla presenza degli Spinola, ivi, pp. 402-406.

2. Società commerciali costituite fra Genovesi e società miste

I Genovesi commerciavano a Tana sin dalla fine del Duecento, come si rileva dagli atti del notaio Lamberto di Sambuceto, che roga a Caffa negli anni 1289-1290 (48); atti in cui si registra con una certa frequenza la stipula di contratti per trafficare o investire capitali alle foci del Don (49). Nei rogiti del notaio ligure si ripete quasi sempre la stessa formula di accordo: un mercante genovese, residente a Caffa o facente capo a quella località, riconosce di aver ricevuto da un connazionale una determinata somma di denaro per andare a commerciare a Tana o negli scali limitrofi sul Mare d'Azov (Porto Pisano (50) o Porto Ciubano, La Copa, Acici), e in seguito esportare la merce acquistata sulle coste del Mar Nero (Trebisonda, Simisso), o ancora a Pera e Costantinopoli, se non addirittura nel Mar Egeo (Chio, Salonico). Il 30 aprile 1289, per esempio, Manuele Capesto di Bonifacio riconosce di aver ricevuto in commenda da Manuele Balbi di San Siro, che agisce per sé stesso e a nome di Manuele di Maggio, pure di Bonifacio, 2000 aspri baricati (51) per andare a negoziare a Tana (52). Il giorno successivo, ossia il primo maggio 1289, il medesimo notaio registra un secondo atto, in base al quale Bertolino di Noli dichiara che Fulco di Albenga (che agisce anche a nome del concittadino Nicoletto) gli aveva affidato in commenda altri 6980 aspri baricati da investire a La Copa, Acici e nel mare di Tana, a condizione di restituirli a Pera. A questa somma Folco aggiunge 787 aspri baricati, affinché Bertolino li faccia fruttare dove meglio gli sembrerà opportuno, alla medesima condizione. Gli affida infine la metà di una tarida, chiamata 'S. Michele', appartenente a lui stesso e a Nicoletto, per recarsi nel mare di Tana, nel Mar Nero e, ove mai decidesse di uscire dalle bocche di Abi-

(48) Tali atti sono stati parzialmente pubblicati da Gheorghe I. Brătianu, in seguito in versione completa da Michel Balard. Si vedano le rispettive edizioni critiche: G. I. BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du Treizième siècle (1281-1290)*, Bucarest, Académie roumaine II. Cultura Natiouala, 1927; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, Paris-La Haye, Mouton & Co., 1973.

(49) I rapporti commerciali fra Caffa e Tana ammontavano a oltre 340 mila aspri (quasi 7500 ducati). Tana era il centro con il quale la città della Crimea aveva il volume di affari più consistente in quegli anni. Si veda in proposito S. P. KARPOV, *Black Sea and the crisis of the mid XIVth Century*, cit., pp. 71-72; M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 853.

(50) Su questo scalo si veda W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, pp. 166-167.

(51) Sull'aspro baricato e le varie monete che circolavano a Caffa, Pera o Genova, si veda L. BALLETO, *Genova Mediterraneo Mar Nero (secc. XIII-XV)*, Genova, Civico istituto colombiano, 1976, pp. 179-194.

(52) G. I. BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. CLXII, p. 180; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 19, p. 70. Per altri atti in cui si dice esplicitamente che il socio viaggiante non sarà per questo remunerato: ivi, ai nn. 46, 47, 49, 51, 56.

do, a Chio o a Salonico soltanto, sempre a condizione di ritornare a svernare a Pera, dove sarà tenuto a restituire il capitale affidatogli e a consegnare la percentuale di guadagno pattuita ⁽⁵³⁾.

In alcuni contratti, infatti, viene dichiarata esplicitamente la quota di remunerazione prevista per il socio che si incaricava di effettuare il viaggio: il 2 maggio 1289, Manuele Balbi di San Siro riceve in commenda dal barbiere Enrico di Fossato 600 aspri baricati per trafficare a Tana, con la clausola che al suo ritorno conserverà la quarta parte del guadagno ottenuto ⁽⁵⁴⁾, mentre i tre quarti di esso spetteranno all'investitore, ossia a Enrico. I tre quarti del guadagno rappresenta una delle modalità di ripartizione del profitto fra i contraenti più ricorrente in quegli anni e in quell'area (la troviamo in dodici casi); un'altra, anch'essa assai frequente e più favorevole al socio viaggiante, prevede che spetti a quest'ultimo un terzo del guadagno (prevista in tredici casi) ⁽⁵⁵⁾. All'imprenditore, invece, che rimane a Caffa ma fornisce in tutto o in parte il capitale, spetta dunque la porzione maggiore del profitto, equivalente in genere, come si vede, ai tre quarti o ai due terzi di esso, sempre al netto del capitale, da restituire *in toto*. Il valore attribuito al capitale, quindi, era sempre maggiore di quello riconosciuto al lavoro.

Negli atti di Lamberto di Sambuceto non troviamo soltanto queste modalità contrattuali. Talvolta (ma in rari casi) il patto comporta che ciascun contraente contribuisca con una determinata somma a comporre il capitale da investire, e che il guadagno derivato sarà proporzionale al danaro versato ⁽⁵⁶⁾; oppure, talaltra, che il profitto sia suddiviso tra i soci in parti uguali ⁽⁵⁷⁾. Ancora, si riscontrano rogiti in cui, oltre al capitale in denaro o in

⁽⁵³⁾ G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 192, p. 328. Cfr. in proposito M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 28, p. 72.

⁽⁵⁴⁾ G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 166, p. 183; M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 32, p. 73. Per altri esempi con la quarta parte del guadagno, ivi, nn. 452 e 453, p. 180 (cfr. inoltre G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 297, p. 271); n. 460, p. 182 (G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 299, pp. 272-273); n. 611, p. 225; n. 772, pp. 308-309; n. 779, p. 312; n. 848, p. 348; n. 871, p. 360; n. 862, pp. 360-361; n. 895, p. 374; n. 902, p. 378.

⁽⁵⁵⁾ G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 134, pp. 226-227; n. 179, p. 191; n. 325, p. 294; n. 611, p. 225; n. 745, p. 295; n. 785, p. 315; n. 802, pp. 324-325; n. 840, pp. 343-344; n. 862, pp. 355-356; n. 878, pp. 363-364; n. 898, p. 376; n. 900, p. 377. Cfr. in proposito M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 69, p. 80; n. 218, p. 108; n. 219, p. 108; n. 507, p. 191.

⁽⁵⁶⁾ Esempi in questo senso si riscontrano in G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 283, pp. 259-260; M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 336, p. 130. Altri esempi di società in cui ciascuno dei contraenti partecipa con una data somma, ivi, al n. 693, p. 267 e al n. 830, pp. 338-339.

⁽⁵⁷⁾ M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 856, p. 352.

sostituzione di esso, si investa in merci. L'11 maggio 1289, per esempio, Tommaso di Lorese, abitante di Costantinopoli e domiciliato a Pera, ottiene in commenda da Pietro Pesce 475 *curloti* pieni di vino, del valore di 2000 aspri; 640 *aunes* di scamandro (un panno di cotonina finissimo (58)), equivalenti a 740 aspri e, infine, 40 pezzi di bucherame, per 360 aspri. Egli è tenuto a portare queste mercanzie a Tana per la vendita, sul legno di Bonifacio Grillo, senza alcuna retribuzione (59). Le transizioni riguardanti lo scamandro prevedono talvolta la vendita di questo prodotto (unitamente a tappeti e bucherame) (60) in parte a Tana e successivamente a Costantinopoli (61), oppure a Tana e genericamente in *Romània* (62); segno che la località alle foci del Don era una tappa intermedia di compravendita di merci assai richieste un po' in tutti i centri dell'oltremare.

Accanto ai tessuti, negli atti di Lamberto di Sambuceto sono attestati traffici di generi alimentari fra Caffa e Tana. Il 15 marzo 1290, Niccolò Macia riconosce di aver avuto da Amalrico di Gibeletto, a nome di Oliviero Doria, delle pezze di scamandro e, soprattutto, delle carrube, per 2489 aspri baricati; e, inoltre, di aver ricevuto dallo stesso Oliviero Doria, unitamente a Giannino de Curia, Sorleone Salvatico e Bernabò di Porta, un quantitativo di vino del valore di 975 aspri baricati. Niccolò andrà a negoziare con queste mercanzie a Tana, in cambio della metà del lucro che ne ricaverà. La società dovette riscuotere successo e portare buoni frutti, se il 27 luglio successivo i suddetti Oliviero, Sorleone e Bernabò dichiararono pubblicamente di essere soddisfatti per il ricavato del capitale investito e per il guadagno derivato dalla transazione (63). Ancora un altro esempio: il 15 marzo 1290, il già citato Niccolò Macia riceve da Simone Balbi

(58) *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di R. Morozzo della Rocca, Venezia, Il Comitato Editore, 1957, p. 142.

(59) G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 177, pp. 189-190; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 65, p. 79. Un altro esempio analogo in G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 185, pp. 195-196; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 78, pp. 81-82.

(60) Si trattava di una stoffa trasparente molto pregiata nel Medioevo.

(61) Alcuni atti prevedono la vendita delle merci a Tana e in seguito a Costantinopoli. Cfr. in proposito G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 314, pp. 285-286; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 506, p. 191; n. 524, p. 194.

(62) Altri atti prevedono uno primo smercio a Tana e poi più genericamente in *Romània*: G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 293, pp. 268-269; n. 331, pp. 297-298; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 448, p. 179; n. 554, p. 200. Un documento simile, ma dove il denaro sarà investito oltre che a Tana anche a Trebisonda: G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 284, pp. 260-261; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 338, p. 131.

(63) M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 399, p. 157. Altro esempio con una commenda per la vendita di carrube, *ivi*, n. 402, p. 158.

un quantitativo di vino per il valore di 925 aspri baricati da vendere a Tana (64). Simone, cui spetta la metà dell'eventuale guadagno che frutterà l'operazione, è presumibilmente un mercante di vino residente a Caffa. Lo stesso giorno, infatti, egli affida in commenda al cuoiaio Guglielmo di Pegli del vino, per il valore di 400 aspri baricati, da commerciare a Tana e nelle altre località del Mar d'Azov. I due si divideranno in parti uguali il guadagno ricavato (65).

Il vino risulta essere un prodotto che i Genovesi utilizzano come mezzo di pagamento, soprattutto nei loro scambi con i khanati mongoli, perché probabilmente forte doveva esserne la domanda in quegli anni in località come Solgat, Matrega, Vosporo e specialmente Tana, il principale centro di affari dei Genovesi di Caffa (66). La rilevanza del vino sul mercato alle foci del Don persisterà ancora nel Trecento, come sottolinea Francesco Balducci Pegolotti, il noto mercante fiorentino autore del celebre manuale di mercatura (scritto intorno al 1340 circa), il quale menziona vini di Candia, di Malvasia, dell'Italia del Sud, di Triglia (67). Tele e vino sono in definitiva i due maggiori prodotti importati, cui se ne aggiungono altri come l'olio (di lino) (68) e la frutta (fichi) (69): tutte merci che permettono agli Occidentali di acquistare in cambio seta, spezie, pietre preziose, schiavi, cera, cuoi, pesce e pellicce (70).

L'insieme degli esempi illustrati testimonia come, già negli ultimi decenni del Duecento, i Genovesi mirassero a creare un traffico stabile all'interno di una rete di scambi che coinvolgeva soprattutto Caffa e Tana, ma anche Pera, Costantinopoli e Trebisonda; una rete che si mantenne stabile, malgrado le circostanze avverse, nei due secoli successivi (71). La documentazione tre-quattrocentesca esaminata, infatti, ripresenta sostanzialmente le medesime categorie di merci (fra cui, *in primis*, il vino (72)) e analoghe modalità di

(64) M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 400, pp. 157-158. Altro esempio relativo al vino: *ivi*, n. 759, pp. 302-303.

(65) *Ivi*, n. 401, p. 158.

(66) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 845.

(67) F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by A. Evans, Cambridge, Massachusetts, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 24. Cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 845.

(68) M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 402, p. 158.

(69) *Ivi*, n. 892, p. 373. Altro esempio con fichi, *ivi*, al n. 899, pp. 376-377.

(70) *Ibidem*.

(71) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 151.

(72) Un esempio fra i tanti è quello di Andreolo di Multo, mercante genovese in Tana, il quale nel suo testamento, redatto dal notaio veneziano Benedetto Bianco il 18 ottobre 1362, dichiara di possedere per metà con Leone Piccamiglio 9 botti di vino di Crotone, mentre con Zilio Dentado del denaro contante e altri prodotti non specificati. Per il regesto del suddetto testamento si veda F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento 1359-1388*, Udine, Forum, 2019, n. 283, p. 101.

investimento registrate in Lamberto di Sambuceto. Ancora, in due rogiti datati ai primi anni del Quattrocento riscontriamo accordi per l'investimento di denaro alle foci del Don. Da un atto del 25 luglio 1403, redatto a Caffa dal notaio Giovanni Balbi, risulta che Niccolò di Bargagli ha ricevuto dal notaio Giovanni de Naa (che agisce a nome suo e dei soci Pietro di Alamannia, Giovanni di Vezema e Domenico di Alzario), la somma di 2000 aspri d'argento, da commerciare a Tana e nel Mar d'Azov (73). Del pari, da un documento stilato sempre da Giovanni Balbi a Caffa nove anni più tardi (il 13 aprile 1412), emerge che Ambrogio Grimaldi ha ricevuto da Manfredò Maruffo 100 sommi da far fruttare a Tana e nel Mar Nero, in cambio della terza parte del guadagno. Il capitale e i proventi del lucro, si specifica in una clausola, dovranno essere restituiti *ad cambium salvum* in terra quando Ambrogio sarà rientrato a Genova (74).

3. Imbarcazioni, proprietari di navi, servizi di trasporto

Tana era dunque uno dei porti più frequentati dai mercanti liguri già alla fine del XIII secolo, come si evince dagli atti di Lamberto di Sambuceto (75); e Caffa costituiva una tappa necessaria per arrivarvi, poiché i patroni di nave che si recavano nel Mar d'Azov dovevano pagarvi i diritti di passaggio (76). Da Caffa ripartivano sia imbarcazioni di notevole stazza, provenienti dalla madrepatria, che altre più piccole e leggere, destinate alla navigazione di cabotaggio verso Tana, La Copa o Ciprico, allo scopo di caricare merci da trasportare a Pera, Simisso, Sinope o Trebisonda (77). Le tratte coperte dalle navi genovesi e veneziane, bene attestano l'esistenza di un servizio quasi regolare di trasporto marittimo di persone e merci che collegava la località alle foci del Don con centri siti a breve distanza sul Mar d'Azov (Aziachon, Porto Pisano), a media distanza sul Mar Nero (Trebisonda, Simisso) e a più lunga distanza sul Mediterraneo (Pera, Chio, Creta). Nella tabella sottostante (n. 1), sono evidenziati i tragitti compiuti dalle navi mercantili

(73) *Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero nei secoli XIV e XV*, Sotto la direzione di Sergej P. Karpov, a cura di M. G. Alvaro, A. Assini, L. Balletto, E. Basso, St. Petersburg, Aletheia, 2018 (The Black Sea Region in the Middle Ages, X), n. 11, pp. 343-344.

(74) Ivi, n. 60, pp. 454-455.

(75) G. I. BRĂȚIANU, *Recherches*, cit., p. 244.

(76) *Le fonti del diritto marittimo ligure*, 1, a cura di V. Vitale, Introduzione di A. Giannini, Genova, s.n., 1951, pp. 144-147. Cfr. in proposito M. BALARD, *Bysance*, cit., p. 30.

(77) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, pp. 569-570.

liguri da Caffa a Tana e alle altre località del Mar Nero (Simisso, Trebisonda), fin sul limitare di esso (Costantinopoli, Pera), e oltre nel Mediterraneo (Smirne).

Data	Tipo e nome di imbarcazione	Proprietario/patrono	Località di partenza	Destinazione	Località di ritorno	Edizione
1.V.1289	Tarida, 'S. Michele'	Bertolino di Noli	Caffa	La Copa; Acici; mare di Tana; Chio; Salonicco	Pera	Balard, n. 28
27.IV.1290	Legno, 'S. Francesco'	Bonsignore Caffarino	Caffa	Tana	Costantinopoli	Balard, n. 467
10.VII.1290	S. Maria	Niccolò Macia	Caffa	Tana	Caffa	Balard, n. 724
13.VII.1290	Legno, 'S. Salvatore'	Federico Salvatico	Caffa	Tana	Costantinopoli; Trebisonda; Simisso	Balard, n. 740
26.VII.1290	'S. Antonio'	Stefano di Chiavari, Palamede e Giacobino Boiachese	Caffa	Tana	Caffa; Costantinopoli; Trebisonda; Smirne	Balard, n. 788
17.VIII.1290	Legno	Manuele di Bonifacio	Caffa	Tana	Trebisonda; Simisso	Balard, n. 903
15.VIII.1344	Legno	Francesco di Pegli fu Iachino	Caffa	Tana	Trebisonda; Simisso	Alvaro, Assini, Balletto, Basso, n. 2, pp. 221-222

Tabella n. 1. Tragitti delle imbarcazioni negli atti di Lamberto di Sambuceto

La documentazione illustrata fornisce anche dati circa i contratti di noleggio (78): il proprietario o il patrono dell'imbarcazione offre il servizio di trasporto della merce altrui in cambio di un compenso fissato sulla base della quantità e qualità del prodotto che vi viene stivato. Fra essi, prendiamo in considerazione, per la sua eloquenza, il documento datato 27 aprile 1290, nel quale Bonsignore Caffarino concede a nolo a Oliverio Doria i due terzi di un suo legno, chiamato 'S. Francesco', per recarsi a Tana, a caricarvi tutto il

(78) Una serie di esempi di noli fra Caffa e Tana, attestati negli atti di Lamberto di Sambuceto, si trovano in M. BALARD, *Notes sur l'activité maritime des Génois de Caffa à la fin du XIII^e siècle*, in *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien*. Actes du Huitième Colloque International d'Histoire Maritime (Beyrouth – 5-10 septembre 1966), présentés par M. Mollat, Paris, S.E.V.P.E.N., 1970, pp. 376-386. Michel Balard riporta in particolare il noleggio a nome di Baliano Cigala (ivi, p. 380, 381). Cfr. inoltre DEM, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 625; circa la differenziazione dei costi di nolo in base alla distanza del tragitto compiuto, ivi, pp. 625-626.

pesce che la nave potrà contenere e che sarà possibile acquistare in cambio di 12 bocassini, con il compito di recarsi in seguito a Costantinopoli. Il prezzo del noleggio è fissato in 14 iperperi per miliario di libbre di pesce. In caso di penuria di pesci sul mercato di Tana, Oliviero potrà caricare sull'imbarcazione tutt'altra mercanzia, il valore della quale ai fini del prezzo del nolo sarà stabilito dall'arbitrato di due *boni homines*. Bonsignore, si specifica infine nell'accordo, ha l'obbligo di effettuare il viaggio soltanto se la nave farà scalo a Caffa (79). Il baratto fra pesce e tessuti era assai diffuso (80) non soltanto a Tana ma anche altrove, come per esempio a La Copa (81).

Altri tipi di contratto recano testimonianza di patti che i proprietari di navi sottoscrivono con terze persone, fornendo loro il servizio di trasporto completo. È il caso di Federico Salvatico, il quale, il 13 luglio 1290, a nome proprio e del socio, Francesco di Mangano, noleggia il loro legno, chiamato 'S. Salvatore', a Enrico Rocia, Giovanni Pinardo e Franceschino di Ronco, impegnandosi a partire entro venti giorni da quel momento: cioè, per gli inizi di agosto. L'accordo prevede di caricare a Tana 20 miliari di pesce o di cuoi, oppure merci diverse a scelta del locatario, entro otto giorni dal momento dell'attracco nel porto tartaro; attracco che si presume sarebbe avvenuto all'inizio di settembre. Federico si impegna a condurre poi la nave e il suo carico a Costantinopoli oppure, se sorgeranno impedimenti, a Trebisonda o, in ulteriore alternativa, a Simisso. Per parte loro, Enrico Rocia, Giovanni Pinardo e Franceschino di Ronco garantiscono di pagare per il noleggio e il trasporto 12 iperperi d'oro *ad satium Costantinopolis* per ogni miliario di merce in un'unica soluzione, nel luogo in cui Federico consegnerà loro il carico (82). Gli armatori, insomma, cercano di far fruttare il più possibile la propria imbarcazione, anche offrendola in fitto con l'intero equipaggio, se non si presentano le condizioni per organizzare un viaggio in proprio.

Agli atti di Lamberto di Sambuceto si aggiunge, dopo una lacuna di oltre mezzo secolo nelle fonti superstiti, un documento solo in parte simile a quelli, redatto dal notaio Niccolò Beltrame a Caffa il 15 agosto 1344. Nel contrat-

(79) G. I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 302, pp. 275-276; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 467, p. 183. Su Oliverio Doria si veda M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., I, p. 340. Altri esempi simili in IDEM, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 724, pp. 282-283; n. 903, pp. 378-379.

(80) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 132.

(81) G. I. BRĂTIANU, *Recherches*, cit., p. 245; M. BALARD, *Notes sur l'activité maritime des Génois de Caffa*, cit., p. 382.

(82) M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 745, p. 295. In contratti del tutto analoghi sono attestate anche società costituite fra più proprietari di un'unica imbarcazione e mercanti locatari (ivi, n. 788, pp. 316-317).

to, Francesco di Pegli del fu Iachino dichiara preliminarmente che il suocero Dondideo di Giusto, su sua richiesta, aveva promesso ai quattro governatori di Caffa di pagare fino all'importo di 23 sommi d'argento *ad pondus de Caffa* per una balla (83) e 15 pezze di tele trasportate sul suo legno da Tana a Caffa. Egli, perciò, si impegna ora a mantenere quei patti, onde salvaguardare da qualsiasi conseguenza giudiziaria il suocero e i di lui eredi (84). Nella tabella sottostante (n. 2) sono schematizzate le informazioni ora illustrate: oltre alla data del rogito e al nome del proprietario dell'imbarcazione, vi sono indicati il tipo di operazione commerciale intrapresa, i nomi dei mercanti che avevano sottoscritto il contratto di noleggio e la merce di cui avevano commissionato il trasporto.

Data	Proprietario/ patrono	Tipo di operazione e prezzo	Investitore	Genere di investimento	Edizione
27.IV. 1290	Bonsignore Caffarino	Nolo (14 iperperi per miliario di libbre di pesce)	Oliviero Doria	Pesce	Balard, n. 467
10.VII. 1290	Niccolò Macia	Nolo (1000 aspri baricati)	Niccolò de Mari; Francesco de Grimaldo e Lucheto	Mercanzie	Balard, n. 724
13.VII. 1290	Federico Salvatico (e il socio Francesco de Mangano)	Nolo (12 iperperi d'oro)	Enrico Rocia; Giovanni Pinardo e Franceschino di Ronco	Pesce, cuoi o altro	Balard, n. 740
26.VII. 1290	Stefano di Chiavari; Palamide e Giacomino Boiachese	Nolo (10 iperperi a miliario; 100 aspri; 13 iperperi)	Baliano Cigala	30 miliaria di pesce	Balard, n. 788
17.VIII. 1290	Manuele de Bonifacio	Nolo (5 iperperi e 1/2)	Luchino Marzoni e Giovannino Grillo	20-25 e 30-40 miliaria di storioni	Balard, n. 903
15.VIII. 1344	Francesco di Pegli fu Iachino		Dondideo di Giusto	Una balla e 15 pezze di tele	Alvaro, Assini, Balletto, Basso, n. 2, pp. 221- 222

Tabella n. 2. Noleggio delle imbarcazioni e merci da trasportare

(83) Michel Balard nel suo lavoro *La Romanie génoise* (cit., II, p. 626) fa una distinzione fra le misure di balla e cantaro: la prima generalmente riguardava le merci trasportate da Occidente a Oriente; il secondo, l'inverso. Inoltre, la balla era sempre riferita a prodotti tessili, mentre il cantaro a prodotti pesanti o voluminosi.

(84) *Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 2, pp. 221-222.

Ulteriori attestazioni dei traffici genovesi nel Mar d'Azov, dopo l'espulsione degli Italiani da Tana per volere del khan Gianibek (1343), la terza guerra veneto-genovese (1350-55) e il *devetum Tane* durato tre anni (1355-58), si riscontrano nella documentazione dei notai veneziani che rogano a Tana dal 1359 al 1388, a partire dagli atti di Benedetto Bianco. La totale assenza di rogiti stilati in quella città da professionisti genovesi è da interpretare probabilmente come spia di un minor interesse pubblico verso investimenti consistenti in quell'area, che però non vi inficia la presenza dell'iniziativa privata. Gli operatori genovesi, d'altra parte, in questo periodo continuano a concentrare notevoli sforzi economici su Caffa, che costituisce ormai il centro più importante degli insediamenti liguri sul Mar Nero, quello da cui dipendono tutti gli altri, come testimonia la ricca documentazione notarile genovese coeva relativa ai *comptoirs* sul Mar Nero. Dai rogiti di Bianco, dunque, veniamo a sapere, per esempio, che il 21 maggio 1360 all'ancora nel caricatoio di Aziachon si trova la nave 'S. Giovanni Battista', del patrono ligure Grava del fu Giorgio di Stanzi, abitante a Sinope (85), la quale avrebbe dovuto fare vela alla volta del porto di Pera o di quello di Costantinopoli (86). Il 3 giugno 1360, si trova alla fonda nel fiume di Tana il legno chiamato 'S. Niccolò', di Bartolomeo Drezacorone, pure Genovese, borghese di Pera (87). In tre atti rogati pressoché simultaneamente (rispettivamente uno il 22 maggio 1360 (88) e gli altri due il giorno successivo (89)), ser Giovanni della Maddalena, Genovese, borghese di Caffa, noleggia la sua nave, denominata 'S. Giovanni Battista', ancorata presso il caricatoio di Porto Pisano (90), a Giovanni Bembo di Venezia, per trasportare certi quantitativi di frumento (da caricarsi entro il mese di maggio) e di argento fino a Venezia (91). I caricatoi di Aziachon e Porto Pisano erano due dei vari scali nei pressi di Tana dove consistenti quantitativi di cereali venivano imbarcati dai Genovesi; quantitativi che facevano tappa a Caffa, grande porto del grano, per essere spesso trasportati altrove (92). L'Anonimo fiorentino, autore di un manuale di mercatura composto intorno al 1315, cita infatti almeno otto caricatoi

(85) Sinope o Sinopoli, odierna Sozopol, in Bulgaria: cfr. in proposito F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica*, cit., p. 42, 405.

(86) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 14, p. 50.

(87) Ivi, n. 124, p. 53.

(88) Ivi, n. 116, p. 51

(89) Ivi, n. 117, p. 51 e n. 119, p. 52.

(90) Porto del Mare d'Azov: cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica*, cit., p. 54 e Indice, *ad nomen*.

(91) L. PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov*, cit., p. 465.

(92) M. BALARD, *Gênes et la mer Noire (XIIIe-XVe siècles)*, in «Revue historique», t. 270, fasc. 1 (547), 1983, pp. 31-54, a p. 42.

della zona dove approvvigionarsi di granaglie ⁽⁹³⁾. Il commercio dei cereali divenne l'attività principale dei Genovesi sul Mar Nero e a Tana, insieme alla tratta degli schiavi ⁽⁹⁴⁾.

L'esistenza di una corrente di scambi commerciali fra gli insediamenti genovesi del Mar Nero e Tana nella seconda metà del Trecento è confermata da ulteriori, numerosi documenti. Piuttosto eloquente, in tal senso, appare il testamento di Andalò Basso, figlio del fu *dominus* Ivano Basso di Genova, datato 23 novembre 1362, nel quale si legge che il testante aveva stivato 7 carratelli di pesce di sua proprietà su di una nave veneziana, il cui patrono, Michele Rizzo, si era impegnato a condurre a Caffa, dove avrebbe dovuto consegnare quel quantitativo di pesce al nobile Andrea Imperiale, connazionale di Andalò ⁽⁹⁵⁾. Testimonianze della fine del Trecento attestano il percorso abituale che le navi genovesi affrontavano: esse partiva dalla madrepatria per fare scalo dapprima a Chio, poi a seguire a Pera, Caffa e Tana, con ritorno previsto attraverso le medesime tappe ⁽⁹⁶⁾.

4. *Le merci trattate*

Il commercio attestato negli atti di Lamberto di Sambuceto ⁽⁹⁷⁾ riguarda soprattutto gli scambi di prodotti locali (pesce, cereali, sale, miele, cera ⁽⁹⁸⁾, pelli e schiavi ⁽⁹⁹⁾) con merci importate dagli operatori italiani. Si tratta comunque di un significativo volume di traffici e investimenti che i Genovesi di Caffa avevano attivato alle foci del Don ⁽¹⁰⁰⁾. Su 61 documenti costitutivi di società redatti dal notaio ligure fra il 1289 e il 1290, 38 riguardano le merci importate ed esportate su Tana, di cui si precisa la tipologia, spesso anche la

⁽⁹³⁾ R. H. BAUTIER, *Les relations économiques des Occidentaux*, cit., p. 316; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 133.

⁽⁹⁴⁾ R. H. BAUTIER, *Les relations économiques des Occidentaux*, cit., p. 277.

⁽⁹⁵⁾ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 285, pp. 102-105.

⁽⁹⁶⁾ G. G. MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (Sec. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di M. S. Jacopino, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli archivi di Stato, LXXXIV, 1975, pp. 45-46. Altri esempi di navi genovesi che fanno scalo a Tana, ivi, pp. 153-154.

⁽⁹⁷⁾ G. I. BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois*, cit.; M. BALARD, *Gênes et l'outremer, I. Les actes de Caffa*, cit.

⁽⁹⁸⁾ Il corrispondente genovese di Francesco di Marco Datini segnala nel 1390 che la cera proviene dall'entroterra di Tana. La notizia è riportata in M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 735.

⁽⁹⁹⁾ M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 129 e sgg.

⁽¹⁰⁰⁾ Ivi, pp. 112-115, 130-133; M. BALARD, *Gênes et la mer Noire*, cit., p. 35.

quantità e sempre il prezzo (soltanto in due casi si parla di prodotti in termini generici ⁽¹⁰¹⁾). Di questi 38, la stragrande maggioranza (34, cioè l'87,18%) registra commende per l'importazione soprattutto di articoli tessili e coloranti (scamandro, stoffe tinte, mussolina e *camis*, tele, tappeti, bucherame, *fodatis vermileis*, tele di Lombardia, *xanici*, cotone, pelli di capra tinte, cinabro e oricello), ma anche prodotti agrari e alimentari (vino, carrube, olio di lino, fichi) ⁽¹⁰²⁾. In 5 rogiti si tratta invece di patti relativi a carichi da esportare (equivalenti al 12,82% del totale) ⁽¹⁰³⁾. Tale discrepanza quantitativa non deve meravigliare, dal momento che per sua natura la fonte, redatta a Caffa, privilegia le esportazioni da quella città.

I rogiti relativi alle commende sull'importazione contengono 28 occorrenze di tessuti (pari al 70% del totale) più 2 di coloranti per manufatti tessili (cinabro e oricello), cui si aggiungono 10 menzioni di prodotti alimentari (pari al 25%), di cui 5 (la metà) riguardanti il vino, 2 le carrube, 2 i fichi e 1 l'olio di lino. Un certo mercato hanno anche le pelli di capra ⁽¹⁰⁴⁾, che compaiono tre volte (equivalenti al 6,20%), mentre una soltanto riguarda i tappeti, per un totale di 44 citazioni di merci. Di esse si trova in parte riscontro, per il Trecento, nel manuale di Francesco Balducci Pegolotti, che menziona, fra le importazioni degli Italiani a Tana, tessuti, argento, coloranti e vino; ma anche carrube, cinabro, pellicce lavorate, mussoline, tessuti lavorati e scamandro ⁽¹⁰⁵⁾. Tale continuità nella domanda da parte dei rappresentanti dell'Orda mostra come certi articoli importati dagli Occidentali (in particolar modo i prodotti tessili,

⁽¹⁰¹⁾ M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa*, cit., n. 724, pp. 282-283; n. 852, pp. 349-350.

⁽¹⁰²⁾ G. I. BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 159, pp. 178-179; n. 177, pp. 189-190; n. 185, pp. 195-196; n. 234, pp. 226-227; n. 284, pp. 260-261; n. 293, pp. 268-269; n. 294, pp. 269-270; n. 302, 275-276; n. 314, 285-286; n. 331, pp. 297-298. Cfr. in proposito M. BALARD, *Gènes et l'outremer, I. Les actes de Caffa*, cit., n. 10, p. 69; n. 65, p. 79; n. 78, pp. 81-82; n. 218, p. 108; n. 338, p. 131; n. 399, p. 157; n. 400, p. 157-158; n. 401, p. 158; n. 402, p. 158; n. 403, p. 159; n. 448, p. 179; n. 449, p. 180; n. 467, p. 183; n. 506, p. 191; n. 524, p. 194; n. 554, p. 200; n. 611, p. 225; n. 759, pp. 302-303; n. 802, pp. 324-325; n. 834, pp. 340-341; n. 851, p. 349; n. 852, pp. 349-350; n. 856, p. 352; n. 870, pp. 359-360; n. 871, p. 360; n. 872, pp. 360-361; n. 878, pp. 363-264; n. 892, p. 373; n. 893, pp. 373-374; n. 895, p. 374; n. 898, p. 376; n. 899, pp. 376-377.

⁽¹⁰³⁾ G. I. BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois*, cit., n. 302, pp. 275-276; M. BALARD, *Gènes et l'outremer, I. Les actes de Caffa*, cit., n. 467, p. 183; n. 724, pp. 282-283; n. 740, pp. 291-292; n. 788, pp. 316-317; n. 903, pp. 378-379.

⁽¹⁰⁴⁾ Le pelli di capra venivano trasportate dai Genovesi da Occidente a Oriente: a Caffa esse erano lavorate dagli artigiani locali per prendere poi la direzione di Tana e la via dell'Oriente. Si consulti in proposito M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, pp. 738-739.

⁽¹⁰⁵⁾ Ivi, pp. 851-852.

assieme all'argento e ai metalli) facessero concorrenza a quelli orientali (106). Le merci attestate nella documentazione esaminata sono illustrate e riassunte nella tabella sottostante (n. 3).

Data	Merci	Valore	Edizione
29.IV.1289	Scamandro	2667 aspri baricati	Balard, n. 10
11.V.1289	475 <i>curloti</i> di vino	2000 aspri	Balard, n. 65
11.V.1289	640 <i>aines</i> di scamandro	740 aspri	Balard, n. 65
11.V.1289	40 pezzi di bucherame	360 aspri	Balard, n. 65
16.V.1289	Scamandro	2965 aspri baricati	Balard, n. 78
25.VI.1289	Scamandro e stoffe tinte	10.000 aspri baricati	Balard, n. 218
18.VIII.1289	Scamandro e mercanzie	1000 aspri baricati	Balard, n. 338
15.III.1290	Scamandro e carrube	2489 aspri baricati	Balard, n. 399
15.III.1290	Vino	975 aspri baricati	Balard, n. 399
15.III.1290	Vino	925 aspri baricati	Balard, n. 400
15.III.1290	Vino	400 aspri baricati	Balard, n. 401
16.III.1290	Olio di lino	840 aspri baricati	Balard, n. 402
16.III.1290	Carrube	400 aspri baricati	Balard, n. 403
26.IV.1290	Mussolina e <i>camis</i>	2000 aspri baricati	Balard, n. 448
26.IV.1290	Tele	60.000 aspri baricati	Balard, n. 449
27.IV.1290	12 pezzi di bucherame (bocassini)		Balard, n. 467
27.IV.1290	Tele	1008 lire 15 soldi di Genova e 2750 aspri baricati	Balard, n. 460
8.V.1290	Scamandro	412 aspri baricati	Balard, n. 506
16.V.1290	Scamandro; tappeti; bucherame	3134 aspri baricati	Balard, n. 524
25.V.1290	Bucherame	400 aspri baricati	Balard, n. 554
8.VI.1290	4 pezzi di <i>fodatis vermileis</i>	43 lire di Genova	Balard, n. 611
17.VII.1290	Vino e altre merci	2750 aspri baricati	Balard, n. 759
28.VII.1290	Mussolina	1808 aspri baricati	Balard, n. 802
1.VIII.1290	Tele di Lombardia	4300 aspri baricati	Balard, n. 834
3.III.1290	162 pezzi di mussolina	-	Balard, n. 851
3.VIII.1290	Mercanzie	8000 aspri baricati	Balard, n. 852

(106) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 134.

4.VIII.1290	Mussoline e <i>xanici</i>	2682 aspri baricati	Balard, n. 856
4.VIII.1290	200 pezze di mussolina	1800 aspri baricati	Balard, n. 857
5.VIII.1290	100 pezzi di cotone; 207 pezzi piccoli (di pelle) di capretta tinti e altre mercanzie	4556 aspri baricati	Balard, 870
5.VIII.1290	Scamandro e altre mercanzie	1743 aspri baricati	Balard, n. 871
5.VIII.1290	Scamandro e altre mercanzie	1744 aspri e mezzo	Balard, n. 872
8.VIII.1290	Cinabro et oricello	745 aspri baricati	Balard, n. 878
11.VIII.1290	20 ceste di fichi di Cantala; 28 libbre e 8 rotuli di cinabro alle libbre di Caffa	2488 aspri baricati	Balard, n. 892
11.VIII.1290	300 pelli di capra tinte	9 aspri baricati il pezzo	Balard, n. 893
12.VIII.1290	Pelli di capra tinte	3200 aspri baricati	Balard, n. 895
16.VIII.1290	Mussolina e altre mercanzie	3800 aspri baricati	Balard, n. 898
16.VIII.1290	1 balla di tela di Vitry; 20 ceste di fichi	6660 aspri baricati	Balard, n. 899

Tabella n. 3. Merci attestate negli atti di Lamberto di Sambuceto

Cinque soltanto, come si diceva, sono le menzioni esplicite di merci esportate da Tana ⁽¹⁰⁷⁾. Esse compaiono in atti relativi ai noleggi di navi, di cui si è già parlato nel paragrafo precedente. In tutti i casi, si tratta di notevoli quantità di pesce, genericamente menzionato in tre casi (in uno per 20 ⁽¹⁰⁸⁾ miliari e in un altro per 25-30 miliari) ⁽¹⁰⁹⁾ e in uno definite come schienali (storioni) per una quantità di 30-40 miliari ⁽¹¹⁰⁾. A questo proposito, Mihnea Berindei e Gilles Veirnstein sottolineano il carattere stagionale del mercato del pesce, in particolare di quello dello storione, la cui vendita, sia nei rogiti del 1289 che in quelli del 1290, risulta concentrata nello stesso periodo dell'anno, ossia fra i mesi di marzo-aprile e di agosto ⁽¹¹¹⁾. L'attività di pesca dipendeva, come è noto, dalle migrazioni annuali dello storione e aveva solitamente inizio appunto verso marzo-aprile, quando questa specie risaliva dal mare ai fiumi per rimanervi fino all'estate e deporvi in giugno-luglio le uova ⁽¹¹²⁾. Tale mercato interessava in larga misura le

⁽¹⁰⁷⁾ M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 857.

⁽¹⁰⁸⁾ M. BALARD, *Génes et l'outremer*, I. *Les actes de Caffa*, cit., n. 740, pp. 291-292. In alternativa parziale o totale al pesce, il contratto prevede l'esportazione di cuoio o altre merci.

⁽¹⁰⁹⁾ M. BALARD, *Génes et l'outremer*, I. *Les actes de Caffa*, cit., n. 788, pp. 316-317.

⁽¹¹⁰⁾ Ivi, n. 903, pp. 378-379.

⁽¹¹¹⁾ M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., pp. 130-132, 140-141; M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, pp. 706-707; IDEM, *Gène et la mer Noire*, cit., p. 43.

⁽¹¹²⁾ M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 131.

grandi famiglie genovesi che risiedevano a Caffa, dove il pesce veniva consumato, oppure da dove era trasportato a Costantinopoli, Trebisonda, Sinope, Simisso. In questo secondo caso, i Genovesi svolgevano un ruolo di intermediari su più piazze, in un traffico a medio raggio tutto interno al Mar Nero. Anche il cuoio era un prodotto venduto dai mercanti genovesi sin dalla fine del Duecento. Caffa ne era il principale centro esportatore negli anni 1289-1290. I cuoi venivano venduti soprattutto da mercanti armeni a operatori genovesi e veneziani, all'interno di una rete di traffici che si estendeva da Tana fino a Genova, passando per Trebisonda, Simisso e Costantinopoli (113).

Negli atti di Lamberto di Sambuceto raramente sono invece attestate le merci di lusso e mai per Tana ma soltanto in riferimento a Caffa o a Solgat (114). Come hanno rilevato Mihnea Berindei e Gilles Veinstein, in questa documentazione non vi è traccia del passaggio di questo genere di prodotti, come spezie e seta, che resero invece già solo pochi decenni più tardi la località alle foci del Don un centro rinomato lungo la via della seta (115); fama che sembra infatti ormai assodata quando il Pegolotti redasse il suo manuale di mercatura intorno al 1340 (116). Sulla base, infatti, soprattutto delle testimonianze riportate in questo testo e in altri della stessa epoca (come quello già citato dell'Anonimo fiorentino, di qualche decennio anteriore), la storiografia che si è occupata del commercio nel Levante ha ritenuto di poter affermare che Tana divenne nella prima parte del XIV secolo un importante porto fluviale nell'area pontica, costituendo il punto di partenza della 'via mongolica' per la Cina. Tale situazione si verificò anche per la concomitanza di vari altri fattori: soprattutto, Alessandria, il mercato tradizionale delle spezie e della seta, fu coinvolta ai primi del Trecento nel contrasto che oppose l'Il-khan di Persia ai Mamelucchi. Da ciò derivò la necessità per gli Occidentali di trovare altri centri di rifornimento dei più pregiati prodotti orientali e dunque nuove vie altrove, nell'area dell'Anatolia o nella regione del Mar Nero (117).

(113) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 737.

(114) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., pp. 113-114; M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 722.

(115) Una descrizione del viaggio da Tana fino in Cina lungo la via della seta è fornita, come è noto, da Francesco Balducci Pegolotti nel suo manuale di mercatura. Si veda F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, cit., pp. 21-23. Cfr. in proposito W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, pp. 188-190, 225-226; R. H. BAUTIER, *Les relations économiques des Occidentaux*, cit., pp. 286-292; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., pp. 112 e 115; A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in «Atti della società ligure di storia patria», XXXI, 1903, 2, p. 99; G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, cit., p. 28; M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II pp. 720, 728, 731-732, 860, 868; A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., p. 161.

(116) F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, cit., pp. 21-25.

(117) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 116.

La prospettiva verso quest'ultima, come sostenne Gheorghe Brătianu (118), si aprì in effetti soltanto dopo la fine del conflitto del 1290 fra l'Orda d'Oro e lo stato dell'Il-khan di Persia, che aveva provocato la temporanea interruzione delle comunicazioni fra i due *ulus* mongoli, incrinando la cosiddetta *pax mongolica* (119). Altro fattore che compromise ancora di più la possibilità per Genovesi e Veneziani di orientarsi verso il Mar Nero e il Mare d'Azov in quegli anni, fu la seconda guerra veneto-genovese che vide le due potenze marinare impegnare tutte le loro forze sul versante del Mediterraneo orientale, dal 1293 al 1299 (120). I Genovesi di Caffa, inoltre, furono travolti a cavallo del secolo dalle lotte interne all'Orda d'Oro, che ebbero come stratega Nogai, comandante mongolo vero capo del khanato negli ultimi vent'anni del Duecento, oltre che governatore delle regioni comprese fra il Don e il Dniepr (*Desct-i-Kypciak*). A ciò si aggiunse per l'appunto la Crimea sotto il khan Tokta (1290-1312), che lo stesso Nogai contribuì a far salire sul trono (121). Tokta fu l'ultimo dei khan che Nogai manovrò da dietro le quinte. Dopo quasi un decennio di regno, infatti, Tokta riuscì a liberarsi di lui, sconfiggendone le truppe in uno scontro armato che si concluse con la morte di Nogai, nel 1300.

Soltanto un anno prima, però, l'azione di quest'ultimo era stata nefasta per i Genovesi. Nogai, infatti, mandò nel 1299 in Crimea un esercito che saccheggiò e incendiò Caffa, ne massacrò molti abitanti e fece prigionieri gli Alani, i Genovesi e gli altri Europei che vi risiedevano. Il governatore mongolo aveva ordinato quella spedizione efferata, in quanto gli abitanti della Crimea avevano ucciso un suo nipote, da lui inviato sul Mar Nero per riscuotere i tributi dovuti (122). In seguito, come già accennato, Caffa fu di nuovo nel mirino del khanato mongolo, allorché Tokta, ormai solo al comando, decretò dapprima l'espulsione nel 1307 dei mercanti genovesi da Sarai (a quel tempo capitale dell'Orda (123)), e poi, nel 1308, distrusse Caffa stessa, dopo otto mesi

(118) G. I. BRĂTIANU, *La Mer Noire*, cit., p. 266; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 116.

(119) Sull'influenza della *pax mongolica* nell'espansione di Genova e Venezia nell'oltremare, si veda N. DI COSMO, *Black Sea Emporia: A Reassessment of the Pax Mongolica*, cit.

(120) Circa la seconda guerra veneto-genovese, si veda A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., pp. 169-196.

(121) Per le vicende intercorse fra Nogai e Tokta, si veda B. D. GRIEKOV, A. IU. IAKUBOVSKI, *L'Orda d'Oro*, Firenze, Editori Riuniti, 1957, pp. 62-67. Cfr. inoltre G. VERNADSKY, *The mongols and Russia*, New-Heaven-Londra, Yale University Press, 1953.

(122) B. D. GRIEKOV, A. IU. IAKUBOVSKI, *L'Orda d'Oro*, cit., p. 65.

(123) Si tratta di Sarai, la capitale dell'*Ulus Giuci* fino all'ascesa al trono di Ukbek khan (1312-1342), chiamata poi Sarai Batu (dal nome del suo fondatore Batu khan), per distinguerla da Sarai Berke (fondata da Berke khan), dove Uzbek trasferì la capitale dello stato. Cfr. in proposito B. D. GRIEKOV, A. IU. IAKUBOVSKI, *L'Orda d'Oro*, cit., p. 50.

di assedio: una sequela di avvenimenti nefasti, insomma, che influì certo assai negativamente anche sul commercio degli occidentali a Tana (124). Una volta ristabilitosi un certo accordo fra il khanato e i Genovesi ubicati sul Mar Nero, i commerci con Tana dovettero riprendere in maniera più stabile, come alcuni atti sembrano suggerire. Nel 1315, per esempio, Gabriele Dugo dichiara nel suo testamento di avere trasferito da Pera a Tana un certo quantitativo di sommi d'argento, 6 lire di oro filato e una cintura d'argento (125). Ancora, nel 1328, alcune navi genovesi caricano a La Copa, nel Mare d'Azov, e alle foci del Don, del pesce salato e del caviale da esportare a Costantinopoli (126). Intorno agli anni Trenta del Trecento, Tana risulta poi essere, come attestano i manuali di Pegolotti e dell'Anonimo fiorentino, una meta importante e un mercato internazionale lungo una delle vie della seta (127). Dall'analisi di alcune fonti emergono notizie che corroborano questa ipotesi; fra esse, citiamo l'esempio di un mercante genovese, Antonio Maccia, il quale scrive una lettera nel 1336 da Tana al connazionale Giannotto di Negro in cui lo informa di aver tentato di barattare delle tele che aveva portato con sé per ottenere della seta (128).

Il vuoto documentario, invece, che riguarda gli anni dal 1343 al 1358 è dovuto verosimilmente ai conflitti che si succedettero in quel lasso di tempo e alle loro conseguenze: espulsione del 1343 degli Occidentali da Tana, assedio di Caffa nel 1344 e 1346, terza guerra veneto-genovese nel 1350-55 e *devetum Tane* nel 1355-58 (129). Le presenze genovesi ripresero infatti a partire dall'anno 1359: se ne contano in particolare 18 fra l'8 novembre di quell'anno e il 23 gennaio 1386 negli atti stilati dai notai veneziani; qualche informazione soltanto, invece, fra i rogiti redatti a Caffa da notai genovesi (130). La località alle foci del

(124) B. D. GRIKOV, A. IU. IAKUBOVSKI, *L'Orda d'Oro*, cit., p. 67, 91; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 116.

(125) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 841, nota 30; ancora sul testamento di Dugo a p. 880, nota 27.

(126) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 191. Cfr. in proposito M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 138.

(127) Per un intreccio di storia e cultura lungo le vie della seta interessante è il catalogo della mostra tenutasi a Roma nel 2021-2013: *Sulla via della seta: antichi sentieri tra Oriente e Occidente*, a cura di M. A. Norell, D. Patry & The American Museum of Natural History con L. Ross, L. Molà, M. L. Rosati, A. Wetzel, P. Piacentini e G. Di Flumeri Vатели, Torino Codice edizioni, 2012.

(128) Michel Balard menziona questa lettera (conservata presso l'Archivio di Stato di Genova) come esempio di baratto, una pratica corrente a quel tempo nel Mar Nero fra mercanti genovesi e tartari. Per la citazione esatta, si veda M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 645, nota 5 e p. 839, nota 19.

(129) Si veda la parte introduttiva per la cronologia degli eventi.

(130) Il 15 agosto a Caffa Francesco di Pegli dichiara che, su sua istanza, il suocero Dondedeo de Iusto aveva promesso ai quattro governatori della città di pagare fino all'importo di 23 sommi d'argento *ad pondus de Caffa* per una balla di tele e 15 pezze di tele trasportate sul proprio legno

Don continuò dunque a essere oggetto di interesse da parte degli imprenditori liguri, che si muovevano verso quell'area spesso mossi dall'iniziativa personale e non disdegnavano la collaborazione dei rivali nella concretezza della cura degli affari reciproci (131). Ne è prova la creazione di alcune società miste come quella, per esempio, fra Domenico Zucca, cittadino genovese, e due Veneziani, Pietro e Luciano Gato, per l'acquisto di vino greco da un mercante veneziano (132); oppure quella, ufficializzata il 21 maggio 1360, fra Martino Peregrin e i Veneziani Giacomo Contarini e Giovanni Bembo, per la vendita di una certa quantità di argento (133). Il persistere di un forte interesse per l'area del Mare d'Azov si rileva altresì dal volume delle esportazioni (per esempio, la cera (134)), e delle importazioni (soprattutto vino, di cui si indica talvolta anche la qualità (135)), organizzate dai mercanti liguri nei primi anni Sessanta del Trecento.

Ulteriori dati circa i traffici delle merci provengono inoltre da un paio di testamenti dettati da Genovesi a Tana: il 18 ottobre 1362, Andreolo de Multo dichiara di possedere del vino di Crotone da lui stesso importato (in tutto, 13 botti, 9 delle quali in società con Ottobono Piccamiglio e 4 con Zilio Dentado), oltre a del cuoio, salato e crudo, e a delle cavalline (probabilmente prodotti acquistati *in loco*) (136). Andalò Basso, che dettò le sue ultime volontà il mese successivo (23 novembre), aveva trasportato a Tana dei tessuti, acquisendovi o acquistandovi argento in verghe, seta, pesce (nella misura di 7 caratelli in un caso e di 1 miliario in un altro); e, soprattutto, vi aveva importato grandi quantitativi di vino greco, di preferenza malvasia, per un totale di almeno 37 fusti (137). In un testamento invece rogato a Caffa il 12 agosto 1366 è registrata

da Caffa a Tana, e pertanto si impegna a mantenere indenni da ogni conseguenza il suocero medesimo e i di lui eredi (*Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 2, pp. 221-222).

(131) Sui rapporti creditizi fra Genovesi e Veneziani, a Tana e sul Mar Nero, si veda S. P. KARPOV, *Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana*, cit., pp. 6-7. Cfr. inoltre A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., XIII-XV.

(132) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 106, pp. 47-48.

(133) Ivi, n. 114, p. 50.

(134) Ivi, n. 104*, p. 47. Altro esempio in G. AIRALDI, *I. Note sulla cancelleria di Caffa nel secolo XIV*, in EADEM, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova, Istituto di Paleografia e storia medievale – Università di Genova, 1974, pp. 9-110. Si tratta del documento n. 7, il cui regesto è a p. 34 e la trascrizione alle pp. 51-52.

(135) In un caso si tratta di una botte di vino greco (F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 106, pp. 47-48); in un altro di 55 fusti di vino di Tropea (ivi, n. 80, p. 40); in un altro, di 126 mitri di vino *de Larsu* (ivi, n. 279, pp. 98-99).

(136) Ivi, n. 283, pp. 101-102.

(137) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 285, pp. 102-105. Il testamento è accompagnato da un interessante inventario dal quale non possiamo però sapere con certezza se e quali dei beni in esso elencati fossero stati portati a Tana per ragioni di commercio e quali vi fossero stati acquistati.

l'importazione da Caffa a Tana, organizzata dal mercante genovese Raffo Stancono (per un conto di un concittadino) di una certa quantità di riso, del valore di 13 sommi (138).

Fra esportazione e importazioni, la gamma dei prodotti attestati nelle fonti trecentesche risulta essere più o meno la stessa di settant'anni prima (139). In 10 atti sui 36 sopravvissuti compare il già menzionato scamandro, un panno di cotonina finissimo (140). Abbinati a esso, di provenienza certo italiana, troviamo spesso altri tipi di tessuti e prodotti tessili: stoffe tinte, tele e bucherame. Sia lo scamandro che il bucherame trovano collocazione sul mercato non soltanto a Tana ma anche talvolta a Costantinopoli o, più in generale, nell'area della *Romània*. Tali merci viaggiano in entrambe le direttrici geografiche. A questi sono forse avvicinabili, in quanto manufatti della tessitura, i tappeti, che però è presumibile viaggiassero appunto da Tana verso Occidente. Sempre nell'ambito dei tessuti, sono menzionati anche quelli di Mossul (mussoline), *camis* e *xanici*; delle tele in termini generici (141), e in particolare quelle di Lombardia e di Vitry; pezzi di *fodatis vermileis*; cotone (*bambaxa*) e *banglamisi* (142). Anche le pelli sono vendute sul mercato di Tana, fra cui pezzi di piccolo taglio di capretta e capra tinti e cuoio (143); e vi compaiono i coralli (144). Non mancano infine i beni alimentari, *in primis*, come si è visto, il vino (145) (in un caso trasportato in *curloti*), ma ancora pesce (146), fra cui i citati storioni e il caviale lodato da Pegolotti (147), di cui si ha menzione in molti degli atti relativi al noleggio delle imbarcazioni; e, ancora, fichi (di Cantala), olio di lino, riso (148) e carrube.

(138) *Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 5, p. 228.

(139) Alcuni atti riportano traffici di merci non specificate. Si veda al riguardo *Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 11, p. 343; n. 60, pp. 454-455.

(140) *Lettere di mercanti a Pignol Zucchetto (1336-1350)*, a cura di R. Morozzo della Rocca, Venezia, Il Comitato Editore, 1957, p. 142.

(141) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 583, p. 202.

(142) Ivi, n. 584, p. 202.

(143) Ivi, n. 283, pp. 101-102.

(144) G. AIRALDI, *I. Note sulla cancelleria di Caffa*, cit., n. 7: p. 34 (regesto), pp. 51-52 (trascrizione).

(145) Vino di Crotone. Cfr. in proposito F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 283, pp. 101-102.

(146) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 395, pp. 134-135.

(147) F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, cit., pp. 21-23. Cfr. in proposito E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., pp. 369-371; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 140. Che Tana fosse ancora nel Quattrocento un centro di rifornimento di pesce fresco pregiato, nella fattispecie storione, emerge dalla testimonianza del Veneziano Iosafa Barbaro che visse alle foci del Don per sedici anni e lì fu proprietario di una peschiera. Si veda al riguardo E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 22 e sgg.

(148) *Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 5, p. 228.

Nella seconda parte del Trecento, il mercato di Tana riserva ampio spazio anche al grano. Infatti, uno dei prodotti alimentari maggiormente acquistati nelle località del Mar Nero e del Mar d'Azov, è il frumento (149). In tre distinti contratti redatti da Bianco, datati rispettivamente, il primo 22 maggio (150), e gli altri due 23 maggio 1360 (151), Genovese è il proprietario e patrono del legno, Veneziano il proprietario del frumento. Ser Giovanni della Maddalena, borghese di Caffa, noleggia la sua nave 'S. Giovanni Battista', ancorata nel mare di Tana, presso il caricatoio di Porto Pisano (152), a Giovanni Bembo, per il trasporto di due carichi di frumento, del peso di 500 moggi ciascuno, fino a Venezia, e di un quantitativo di argento del valore di 350 ducati d'oro. Il prezzo del nolo, dichiarato soltanto per i due quantitativi di frumento (in un caso, pari a 1 ducato e 18 grossi d'oro a moggio, e nell'altro a 3 ducati e un quarto a moggio), dovrà essere saldato entro un mese dal momento in cui la nave sarà giunta a destinazione. Il patrono dell'imbarcazione si impegna dal canto suo a pagare le tasse sul frumento previste dal Comune di Venezia. Nei due atti del 23 maggio, garante di Giovanni della Maddalena è il connazionale Iacfero del fu Antonio di Arenzano.

I traffici e i commerci dei Genovesi a Tana dovettero presumibilmente continuare con la stessa intensità fino all'attacco di Tamerlano nel 1395, come attesta per esempio la testimonianza di un Genovese corrispondente di Francesco di Marco Datini nel dicembre 1390, il quale scrive al mercante di Prato che era giunta a Tana una carovana carica di seta, cera e una grande quantità di allume, quest'ultimo probabilmente proveniente dall'Asia centrale (153). Qualche anno dopo, a causa delle devastazioni provocate dal condottiero turcomongolo e dalle sue genti, gli scambi alle foci del Don subirono una battuta d'arresto (154), per poi riprendere in realtà di lì a poco (già nel 1399) sia da parte dei Genovesi che dei Veneziani. Questi ultimi addirittura, fra il 1399 e il

(149) Sul commercio del grano nel Mar Nero si vedano i lavori di Michel Balard, Mihnea Berindei e Gilles Veinstein citati nel presente lavoro.

(150) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 116, p. 51.

(151) Ivi, 117, p. 51; n. 119, p. 52.

(152) Porto del Mare d'Azov. Cfr. in proposito F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, cit., p. 54 e Indice, *ad nomen*.

(153) J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV*, cit. Cfr. in proposito M. BALARD, *La Roumanie génoise*, cit., II, pp. 774-775; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azagh*, cit., p. 124.

(154) Una parte degli studiosi che si sono occupati di Tana in relazione al commercio veneziano e genovese sul Mare d'Azov, ritengono che l'invasione di Tamerlano causò l'inizio del declino economico di Tana. Si vedano proposito E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, cit., p. 16 e sgg.; E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Chierasco, CISIM, 2011, pp. 127-128.

1402, inviarono a Costantinopoli, Trebisonda e Tana (dove le navi avrebbero fatto lo scalo più lungo) al posto delle galee, le cocche, imbarcazioni dal tonnellaggio nettamente superiore (155). Tali imbarcazioni dovevano caricare, fra le altre merci, spezie (grossolane e fini), seta, gioielli, perle e pellicce (156). Non a caso, l'importanza di Tana quale centro di scambi internazionale si mantenne viva fino alla conquista ottomana, anche se occorre ricordare che, dopo la riapertura dei canali di Alessandria e Beirut nella seconda metà del Trecento, si registrò sicuramente una circolazione inferiore dei prodotti di lusso sul mercato alle foci del Don di quanto non fosse stato in precedenza (157).

5. *La merce umana: schiave e schiavi*

Il mercato degli schiavi nelle località del Mar Nero e del Mar d'Azov conobbe fra Tre e Quattrocento, come è noto, un grande sviluppo (158). I mercanti italiani, soprattutto veneziani e genovesi, si lanciarono in questo genere di affari, comprando gli schiavi a Tana e a Caffa per poi trasportarli e rivenderli altrove (159). La documentazione superstite attesta infatti come di-

(155) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 124.

(156) *Ibidem*.

(157) M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., pp. 124-127.

(158) Sul commercio degli schiavi nel Mar Nero nel tardo Medioevo si veda il classico CH. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, 2 voll., Brugge-Gent, De Tempel-Rijksuniversiteit, 1955-1977, 2. *Italie. Colonies italiennes du Levant Latin. Empire Byzantin*, Gent, 1977, pp. 924-948; IDEM, *La colonie vénétienne de Tana*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Milano, A. Giuffrè Editore, 1949-1950, II (1950), pp. 1-25. Si segnalano inoltre soltanto due fra numerosi saggi in cui lo storico russo Sergej P. Karpov ha trattato della schiavitù: S. P. KARPOV, *Les Occidentaux dans les villes de la périphérie byzantine: la mer Noire «vénétienne» aux XIV^e-XV^e siècles*, in *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du XX^e Congrès international des Études byzantines* (Paris, 19-25 août 2001), Sous la direction de M. Balard, É. Malamut, J.-M. Spieser, Textes réunis par P. Pagès, Paris, Publications de la Sorbonne, 2005, pp. 67-76; IDEM, *Schiavitù e servaggio nell'economia europea*, in *Schiavitù e servaggio nell'economia europea secc. XI-XVIII/ Serfdom and slavery in the European economy 11th-18th centuries*, Atti della quarantacinquesima settimana di studi, 14-18 aprile 2013, 2 voll., a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2014, I, pp. 3-12. Cfr. inoltre sulla tratta degli schiavi nella regione del Mar Nero: I. A. KHVALKOV, I. PÉREZ TOSTADO, *El mercado de esclavos en la región del Mar Negro, siglos XIV y XV*, in «Historia social», 2017, 87, pp. 89-110. Riguardo al commercio degli schiavi provenienti anche dalla regione del Mar Nero sul mercato italiano alla fine del Medioevo, si vedano i seguenti contributi: S. MCKEE, *Gli schiavi*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R.A. Goldthwaite, R.C. Mueller, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2007, pp. 339-365; EADEM, *Domestic Slavery in Renaissance Italy*, in «Slavery and abolition», XXIX, 2008, 3, pp. 305-326.

(159) CH. VERLINDEN, *La colonie vénétienne de Tana*, cit., p. 4.

versi operatori genovesi fossero attivi sul mercato di Tana non soltanto per il commercio di tessuti e di beni alimentari, ma anche per quello degli schiavi, che essi destinavano soprattutto all'Egitto mamelucco, ai mercati occidentali o prendevano al proprio servizio domestico, sia a Tana che a Caffa e nella madrepatria (160).

Sulla totalità degli atti reperiti (in numero di 145), 35 di essi, tutti redatti da notai veneziani, riguardano la compravendita di schiavi. Nel dettaglio, 30 risultano stipulati da Benedetto Bianco fra il 27 aprile 1360 e il 19 settembre 1363. In essi figurano i nomi di vari Genovesi mercanti di schiavi attivi a Tana: Giannone de Maxio, Bartolomeo Drezacorne, Antonio de Pansiano, Andreolo de Multo, Andreolo Basso, Martino Zaccaria, Clemente Scoto, Giacomo di Savignone, Giuliano Sacco, Giovanni Malfante, senza contare gli operatori liguri residenti a Caffa o Pera che si recavano regolarmente alle foci del Don per rifornirsi di questa merce (161). I restanti 5 rogiti si collocano cronologicamente lungo il quarantennio successivo (e, precisamente, fra il 18 ottobre 1383 e il 6 aprile 1408). Nella tabella sottostante (n. 4) sono schematizzati e riassunti tutti i dati desumibili dal complesso dei 35 atti oggi disponibili di compravendita di schiavi da parte dei Genovesi.

Data	Venditore	Acquirente	Nome e sesso della schiava/schiavo	Età	Etnia	Prezzo	Edizione
27.IV.1360	Zannone de Masi	Nicoletto Alberto	Tollandi	20 anni	Circassa	700 aspri	Pucci Donati, n. 108
3.VI.1360	Bartolomeo Drezacorne	Niccolò Boldù	Cassam	14 anni	Tartara	550 aspri	Pucci Donati, n. 124
8.VI.1360	Bartolomeo di Promontorio	Bartolomeo Muti	Aydyx, battezzata Maria	16 anni	Tartara	8 sommi	Pucci Donati, n. 126
5.VIII.1360	Francesco Francani	Galeazzo Dolfin	Cona	14 anni	-	800 aspri	Pucci Donati, n. 176

(160) L'Egitto mamelucco costituiva il principale sbocco di questo commercio, disciplinato dai trattati del 1263 fra il sultano e il khan dell'Orda d'Oro da un lato, e l'imperatore bizantino dall'altro. Cfr. al riguardo W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, cit., II, p. 555 e sgg.; G. I. BRĂȚIANU, *Recherches*, cit., pp. 207-208; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq*, cit., p. 138, 139; S. P. KARPOV, *Mixed marriages in a polyethnic society: a case study of Tana, 14th -15th centuries*, in *Tolerance and Repression in the Middle Ages. In Memory of Lenos Maurommatis*, International Symposium 10 (Athens, November 1998), Athens, ed. by K. Nikolaou, 2002, pp. 207-214; IDEM, *Colonie o capisaldi. Verso Tana*, cit., p. 402.

(161) M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit., II, p. 827. Gli schiavi di Tana venivano trasportati anche in madrepatria: per esempio, è attestata nel 1318 la vendita di una schiava di nome Maria a Genova proveniente direttamente da Tana (*ibidem*, nota 94).

16.IX.1360	Antonio di Giorgio de Pansiano	Bertuccio Loredan	Chotlumelich	14 anni	Tartara	4 sommi e mezzo	Pucci Donati, n. 226
26.IX.1360	Antonio di Giorgio de Pansiano	Niccolò del fu Marco	Chotlumelich, battezzata Benedetta	9 anni	Tartara	620 aspri	Pucci Donati, n. 260
14.X.1362	Giovanni, bailo	Marino Morosini	Tanga	-	Mongola	300 aspri nuovi di Caffa	Pucci Donati, n. 427
15.X.1362	Franceschino Camilla	Giovannino Foscarini	Battezzato Nicolino	-	Tartaro	400 aspri nuovi di Caffa	Pucci Donati, n. 428
8.X.1362	Ludovico Logio	Pietro Barbo	Cotlu, battezzata Lucia	-	Mongola	500 aspri	Pucci Donati, n. 429
31.VIII.1363	Martino Zaccaria	Marco Cicogna	Athuch, battezzata Agnese (con la figlia Aga***, battezzata Lucia)	20 anni (figlia: 6 anni)	Tartare	225 aspri	Pucci Donati, n. 307
8.I.1363	Clemente Scoto	Sebastiano Grandi	Bayranza, battezzata Lucia; Baragoth, battezzata Chiara	Bayranza: 20 anni; Baragoth: 18 anni	Tartare	207 aspri	Pucci Donati, n. 318
9.IX.1363	Manuele di Corna	Candiano Barbaro	Hachboga	12 anni	Tartaro	160 aspri	Pucci Donati, n. 319
9.IX.1363	Colombino Cicala	Francesco Bragadin	Chotluza, battezzata Caterina	15 anni	Tartara	300 aspri	Pucci Donati, n. 322
11.IX.1363	Lorenzo dallo Fontego	Nicoletto Negro	Tholu, battezzata Margherita	15 anni	Tartara	380 aspri	Pucci Donati, n. 329*
11.IX.1363	Giovanni de Santie	Taddeo Querini	Chotluat, battezzata Caterina	13 anni	Tartara	305 aspri	Pucci Donati, n. 332
11.IX.1363	Giovanni sarto	Giovanni Valaresso	Chotluza, battezzata Lena	17 anni	Tartara	300 aspri	Pucci Donati, n. 333
12.IX.1363	Giacomo di Savignone	Avanzo Soler	Zachmach, battezzato Pietro	14 anni	Tartaro	200 aspri	Pucci Donati, n. 334
14.IX.1363	Giacomo di Savignone	Arimondo Zovieri	Chulcaton, battezzata Caterina	14 anni	Alana	350 aspri	Pucci Donati, n. 339
14.IX.1363	Pizino Sela	Enrico Barbarigo	Charaches, battezzata Anna	13 anni	Tartara	240 aspri	Pucci Donati, n. 341

14.IX.1363	Giovanni di Candia	Pietro Bon	Cotlu, battezzata Benedetta	11 anni	Alana	200 aspri	Pucci Donati, n. 342
14.IX.1363	Giacobino Comercli	Sebastiano Grandi	Charaches, battezzata Lucia	14 anni	Tartara	220 aspri	Pucci Donati, n. 345
16.IX.1363	Antonio Poro	Francesco Bragadin	Melich, battezzata Margherita	16 anni	Tartara	350 aspri	Pucci Donati, n. 362
16.IX.1363	Domenico Staia	Tommaso Falier	Iurgu, battezzato Lazzaro	10 anni	Tartaro	180 aspri	Pucci Donati, n. 359
16.IX.1363	Pizino Sela	Niccolò Memmo	Tansuch, battezzata Sumia	15 anni	Tartara	200 aspri	Pucci Donati, n. 364*
17.IX.1363	Niccolò Petriolo	Pietro Calbo	Charaches, battezzata Cristina	13 anni	Tartara	170 aspri	Pucci Donati, n. 366
17.IX.1363	Gabrietto di Guagno	Stefano Bonomo	-	15 anni	Tartara	220 aspri	Pucci Donati, n. 375*
17.IX.1363	Giuliano Sacco	Marco Viaro	Ros, battezzata Orsa	11 anni	Tartara	150 aspri	Pucci Donati, n. 377
18.IX.1363	Giovanni Malfanti	Marco Cicogna	Cara	15 anni	Tartara	350 aspri	Pucci Donati, n. 395
18.IX.1363	Burzulerio di Nizza	Ludovico Dolfin	Atanas, battezzato Giovanni	15 anni	Tartaro	150 aspri	Pucci Donati, n. 396
19.IX.1363	Antonio Poro	Frignano Contarini	Allizadar, battezzata Moretta	14 anni	Tartara	460 aspri	Pucci Donati, n. 403
18.X.1383	Martino Veneziano	Antonio Genovese	Anatazuch	-	Impero di Gazaria	40 sommi	Pucci Donati, n. 499
18.VII.1384	Antonio Genovese	Stefano bottaio	Chiseno	-	Tartaro	260 aspri	Pucci Donati, n. 515
20.VII.1384	Napoleone Genovese	Zaccaria Foscarini	Thogoncholu	-	Tartara	700 aspri	Pucci Donati, n. 516
25.IX.1385	Millano Genovese	Omobono Gritti	Zacmach		Tartaro	630 aspri	Pucci Donati, n. 565
6.IV.1408	Totano del fu Giovanni	Pietro Loredan	Maria	15 anni	Russa	263 bisanti	Moretto Bon, n. 30

Tabella n. 4. Compravendita di schiavi a Tana fra la seconda parte del Trecento e i primi del Quattrocento

Dai 30 atti risalenti agli anni Sessanta del Trecento, emerge che in 21 di essi i mercanti liguri risultano abitualmente residenti nel centro alle foci del Don (162); e, ancora, che in 2 altri essi dimorano nel vicino Porto Ciubano (163), uno scalo portuale a nord est di Tana; e che infine in 2 abitano a Caffa (164) e 4 a Pera (165), dove uno di essi è proprietario e patrono di nave (166). Soltanto in un rogito non è specificata la località di residenza dell'operatore che ne è protagonista (167). Abitare *in loco* permetteva a questi venditori, come del resto ai Veneziani, di gestire personalmente e rapidamente le contrattazioni. In tutti i documenti analizzati, i Genovesi acquistano e rivendono gli schiavi a Tana; tranne che in un caso, nel quale si specifica che la schiava trattata era stata in precedenza comprata a Caffa (168). Il *target* di clientela cui essi si rivolgono è costituito sempre da nobili e mercanti veneziani.

Dei 5 documenti stilati invece fra il 1383 e il 1408, noteremo che nei primi 2, dal punto di vista cronologico, si incontra come protagonista il medesimo operatore abitante in Tana, Antonio Genovese; il quale, in un atto del 18 ottobre 1383 acquista da un Veneziano uno schiavo (169), e nell'altro, nove mesi più tardi, il 20 luglio 1384, ne vende uno a un certo Stefano bottaio, non meglio specificato (170). Nella terza delle stipule in esame, pure risalente al 20 luglio 1384, incontriamo un ligure che vende a un Veneziano una schiava tartara (171). Del pari, nel quarto, del 25 settembre 1385, un altro Genovese residente a Tana cede uno schiavo al nobile veneziano Omobono Gritti (172).

(162) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 108, p. 48; n. 176, p. 67; n. 226, p. 80; n. 260, pp. 87-88; n. 307, p. 113; n. 318, p. 116; n. 329*, p. 119; n. 333, p. 120; n. 334, p. 120; n. 339, pp. 121-122; n. 341, p. 122; n. 342, p. 122; n. 362, p. 127; n. 359, p. 126; n. 364*, p. 127; n. 366, p. 128; n. 375*, p. 130; n. 377, p. 131; n. 395, pp. 134-135; n. 396*, p. 135; n. 403, pp. 136-137.

(163) Approdo alla foce del fiume Kuban'. Menzioni di tale approdo in F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 427, pp. 149-150; n. 428, p. 150.

(164) Ivi, n. 332, p. 119-120; n. 345, p. 123.

(165) Ivi, n. 126, p. 54; n. 319, p. 116; n. 322, p. 117.

(166) Ivi, n. 124, p. 53.

(167) Il giorno 8 ottobre 1362, ser Ludovico Logio, cittadino genovese, vende a ser Pietro Barbo, cittadino veneziano, che agisce a nome di Ferrarino, mercante di vino veneziano, una schiava mongola, di nome Cothlu, battezzata Lucia, al prezzo di 500 aspri (F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 429, p. 150).

(168) L'8 giugno 1360 Bartolomeo di Promontorio, borghese di Pera, vende nella località alle foci del Don a Bartolomeo Muti, del distretto di Arezzo della provincia fiorentina, una schiava tartara di sedici anni circa di nome Aydyx, battezzata Maria, al prezzo di 8 sommi. Si veda F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 126, p. 54.

(169) Ivi, n. 499 p. 183.

(170) Ivi, n. 515, p. 186.

(171) Ivi, n. 516, pp. 186-187.

(172) Ivi, n. 565, p. 198.

Nell'ultimo rogito reperito, infine, redatto dal notaio veneziano Moretto Bon il 6 aprile 1408, è ancora un Genovese di Tana che vende una schiava russa nientemeno che a Pietro Loredan, ambasciatore del Comune di Venezia e console della Serenissima a Tana (173).

Sembrano così trovare conferma fino ancora ai primi anni del Quattrocento quelle relazioni di quotidiana e normale frequentazione, se non addirittura di collaborazione, almeno nei periodi di pace tra le due città, che intercorsero fra i Genovesi e i Veneziani residenti a Tana; rapporti che si intrecciavano soprattutto per ragioni di carattere commerciale, ma probabilmente non soltanto per quelle, e che appaiono comunque generalmente distesi. Tali rapporti riguardano la compravendita di schiavi, come si vede, ma anche mutui per modesti importi, procure oppure, in certi casi, come pure si è visto, la costituzione di vere e proprie società d'impresa (174).

Dall'analisi degli atti finora descritti, si rileva che gli acquirenti veneziani prediligono generalmente le giovani schiave, persone la cui età oscilla fra i 9 e i 20 anni circa, anche se in media esse denunciano di avere fra i 13 e i 15 anni di età. Soltanto in qualche caso la scelta si orienta su di uno schiavo di sesso maschile, sempre comunque giovanissimo. La maggior parte degli schiavi trattati, è di stirpe tartara (27); 2 schiave sono di etnia mongola; 2, alana; 1, circassa e 1 di etnia russa. Un solo schiavo è genericamente detto originario dell'impero di Gazaria. Di 22 di essi si afferma esplicitamente che sono stati battezzati, ovviamente con nomi cristiani.

La documentazione veneziana, dunque, piuttosto abbondante per i primi anni Sessanta del Trecento, riporta numerosi dati anche relativi ai prezzi degli schiavi. Nella tabella precedente sono sintetizzate le somme pagate per ciascuna singola schiava o schiavo. In soli due casi, relativi l'uno a una madre e alla propria figlia, l'altro a due fanciulle giovanissime, il prezzo si riferisce alla coppia. L'analisi dei 35 atti reperiti rivela una notevole oscillazione dei costi. Il prezzo delle schiave, in particolare, è estremamente variabile: la più economica viene comprata all'età di 11 anni per 150 aspri; la più costosa, all'età di 16 anni per 8 sommi (vale a dire 1520 aspri). Trattandosi di prezzi tanto differenziati anche a parità di età, risulta difficile fare supposizioni sulle ragioni che potevano provocare tali oscillazioni nel mercato; tanto più che il periodo analizzato è breve e compatto (1359-1363), né sembra essere stato toccato al suo interno da crisi congiunturali. Circa poi i prezzi degli 8 schiavi attestati nei suddetti documen-

(173) *Moretto Bon, notaio in Venezia, Trebisonda e Tana: 1403-1408*, a cura di S. De' Colli, Venezia, il Comitato editore, 1963, n. 30, p. 40.

(174) A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone*, cit., pp. XIII-XIV.

ti, l'oscillazione è ancora più elevata: si passa infatti dai 160 aspri pagati per l'acquisto di un tartaro dodicenne ai 40 sommi (pari a 7600 aspri) versati per uno schiavo di cui non si menziona l'età e del quale si dice soltanto che proviene genericamente dall'impero di Gazaria.

Come si accennava, un certo numero soprattutto di schiave vengono acquistate per servire nelle case dei mercanti italiani. Basti fare qualche esempio: il 13 gennaio 1362, Giacomo del fu Giovanni di Ancona, distrettuale del Comune di Genova, detta le sue ultime volontà, e fra le varie disposizioni impartite, stabilisce che una sua schiava, battezzata Caterina e da lui stesso acquistata anni prima, cui lascia qualche indumento, possa essere venduta soltanto a un buon cristiano (175). Similmente, il già citato Andreolo de Multo dichiara nel suo testamento (datato 18 ottobre 1362) di avere in Porto Pisano uno schiavo di nome Giorgio, di 11 anni circa, e una schiava della stessa età, di nome Charaches. Egli si premura di offrirne il diritto di prelazione al fratello Bartolomeo, qualora questi si stabilisca a Tana. In tal caso, per lui il prezzo da saldare sarebbe lo stesso che egli aveva pagato a suo tempo: vale a dire 425 aspri. Andreolo possiede inoltre un'altra giovane schiava di 16 anni, a metà con un suo socio, con il quale egli si dedicava abitualmente a questo commercio (176). La tratta degli schiavi era divenuta non a caso uno dei traffici privilegiati dai Genovesi, i quali ancora nei primi decenni del XV secolo vedevano in Tana un mercato rispondente alla domanda e, del pari, conveniente (177).

6. *Le altre presenze: procuratori, testimoni, garanti*

Le fitte e sostanzialmente buone relazioni che intercorrono fra i mercanti della Serenissima e quelli della città ligure negli anni Sessanta del Trecento, si traducono spesso in contratti di mutuo soccorso, di cui resta traccia in particolare negli atti di procura. In vari documenti, infatti, diversi nobili e mercanti genovesi attivi a Tana vengono nominati fiduciari e procuratori dei beni di operatori veneziani o viceversa. Il 4 settembre 1359, per esempio, il Veneziano Pietro Morosini, mercante in Tana, nomina propri procuratori i nobili genovesi Valeriano e Niccolò Spinola, pure ivi residenti, con il compito di esigere dal

(175) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 415, p. 142.

(176) Ivi, n. 283, pp. 101-102. Cfr. in proposito CH. VERLINDEN, *La colonie vénétienne de Tana*, cit., p. 23. Charles Verlinden cita nella stessa pagina un altro caso di un Genovese che fa un lascito a una schiava, probabilmente affrancata in precedenza, alla quale assegna un terzo di 500 aspri. Cfr. IDEM, *Lesclavage*, cit., pp. 934-935.

(177) CH. VERLINDEN, *La colonie vénétienne de Tana*, cit., p. 25.

patrizio veneziano Vittore Pisani quanto questi gli doveva in ottemperanza a un contratto di cambio (178). Alcuni Veneziani, poi, si appoggiano a operatori liguri residenti a Caffa per gestire i propri affari nella località del Mar Nero. È il caso di ser Taddeo Querini, anch'egli mercante in Tana, il quale, il 30 agosto 1362, nomina proprio procuratore in Caffa Giovanni Staia, col compito di esigere da Anfronio Larca 30 sommi, che quello aveva ricevuto in Caffa da Marco Scuder (scriba della nave di Michele Giustiniani); denaro da consegnare in seguito a Tana a Leonardo Bembo (179). Lo stesso Giovanni Staia, inoltre, figura in un atto del 18 settembre 1363 in qualità di procuratore dei beni in Caffa di Pietro Boldù, mercante veneziano in Tana (180); la qual cosa induce a pensare che Giovanni gestisse nell'insediamento ligure in Crimea gli affari di più operatori attivi alle foci del Don. Nella documentazione di questi anni riscontriamo inoltre qualche esempio opposto: ossia, un Genovese che affida la procura dei propri averi a un mercante della Serenissima, come è il caso di Bartolomeo del fu Gabriele di Zena, abitante in Caffa e in quel momento sensale in Tana, il quale, il 19 settembre 1362, nomina proprio procuratore in Venezia ser Giovanni Boldù, mercante in Tana ma probabilmente prossimo a rientrare nella madrepatria (181). Esattamente un anno dopo (il 19 settembre 1363), il Genovese Francesco di Benedetto, mercante in Tana, affida al Veneziano Frignano Contarini il compito di esigere in Venezia quanto gli spetta dai fratelli Desita e Bartolomeo Luzo (182).

Dopo ogni crisi politica o bellica tra le due città marinare, così sembra emergere da buona parte dei rogiti esaminati, le relazioni personali tra gli operatori economici dell'una e dell'altra parte tornavano a stringersi; l'11 aprile 1386, pochi anni dopo la pace di Torino (1381), che metteva fine all'ennesima guerra tra Veneziani e Genovesi, un personaggio di rilievo quale Francesco Bragadin, console veneziano in Tana, unitamente a due concittadini, Bartolomeo Contarini e Giovanni Barbadico, pure dimoranti in Tana, nominano ser Antonio de Gotaio di Genova loro procuratore, con il compito di recuperare presso Giovanni Maseri di Candia 500 'foschi' di caviale (183), che essi avevano caricato su di una imbarcazione di quest'ultimo (184).

(178) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 6, p. 22.

(179) Ivi, n. 304, pp. 112-113.

(180) Ivi, n. 389, p. 133.

(181) Ivi, n. 104*, p. 47.

(182) Ivi, n. 400, p. 136. Uno dei testi presenti all'atto è Bartolomeo di Zena, Genovese, residente a Caffa.

(183) Misura di capacità: cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica*, cit., p. 24.

(184) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 588, p. 203.

I Genovesi intrecciano rapporti stretti non soltanto con mercanti veneziani; per esempio, da un atto di qualche mese prima rispetto a quello appena citato relativo al console Francesco Bragadin, e risalente cioè al 20 gennaio 1386, apprendiamo che un Genovese, un certo ser Ludovico Pocenino, viene nominato procuratore di Sufiano Greco di Malvasia di *Romània* (185).

Negli ultimi vent'anni del Trecento circa, in realtà le procure riguardano spesso soltanto mercanti liguri: talvolta si tratta di Genovesi che incaricano propri connazionali di occuparsi dei loro affari in Tana. È il caso del notaio Inoflio di Pozzo, che il 27 novembre 1394, a Caffa, nomina proprio procuratore il Genovese Carrocio Cigala per trattare i suoi affari nel Mare d'Azov (186). Talaltra, sono addirittura Genovesi residenti nella madrepatria, che hanno probabilmente necessità di chiudere dei traffici avviati in anni precedenti, a chiedere servizi di procura: il 19 febbraio 1410, a Genova, Battista Lomellino, Urbano Piccamiglio e Benedetto di Negrono conferiscono l'incarico di procuratore al connazionale Niccolò Lomellino, affidandogli il compito di recuperare le quote di loro spettanza dell'accomandita che avevano assegnato ad Agostino di Carmo a Tana, dove però quest'ultimo era morto (187). Del pari, il 5 maggio 1410, Andrea di Carmo, padre di Agostino, volendo rientrare in possesso dell'eredità del figlio defunto, designa un procuratore nella persona di Niccolò di Credenza (188). Il saccheggio di Tana da parte del khan Pulag Beg, che sarebbe avvenuto soltanto qualche mese più tardi (10 agosto 1410), dovette probabilmente rendere queste missioni più difficili di quanto gli stessi protagonisti delle procure avessero previsto.

Oltre alle suddette operazioni, una presenza significativa di Genovesi negli atti redatti a Tana dai notai veneziani è costituita dalla loro partecipazione ai rogiti in veste di garanti o di semplici testimoni. Anche questo era un segno dei rapporti di fiducia e di cooperazione che normalmente nascevano tra i mercanti delle due città rivali che si trovassero a operare a lungo fianco a fianco. Un esempio fra i tanti: il 23 settembre del 1359, Francesco di Pando figura fra i testi della vendita di una "ziguda" da parte di Niccolò Baseggio a Coza Miracomet Bancher, Saraceno (189). Non daremo ovviamente conto di tutte le menzioni di questo genere. Ci limitiamo però a sottolineare nuovamente, data la delicatezza del genere di rogito, la presenza di testimoni genovesi nei testamenti di Veneziani, come per esempio in quello di Lazzaro da Molin, il quale

(185) Ivi, n. 583, p. 202.

(186) *Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 10, p. 290.

(187) Ivi, n. 24, p. 470.

(188) Ivi, n. 27, p. 470.

(189) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 70, p. 37.

detta le sue ultime volontà il 23 settembre (o dicembre) 1361, alla presenza di ser Micheto del fu Giorgio di Taia, Antonio di Rina, figlio di Tibaldo, e Simone di Osimo del fu Angelo, tutti cittadini e distrettuali del Comune di Genova, abitanti in Tana ⁽¹⁹⁰⁾. Ancora, il 22 luglio 1362, Esperto Cumano, distrettuale del Comune di Venezia, detta il proprio testamento, e fra coloro chiamati a testimoniare cita il Genovese Ivanisio de Persi ⁽¹⁹¹⁾.

Tutti Genovesi, e molti tra essi di ceto nobiliare, sono invece i testi dei rogitati testamentari di concittadini che muoiano nel centro alle foci del Don. Lo sono quelli presenti all'atto di Andreolo del fu Tommaso de Multo, già menzionato, datato 18 ottobre 1362. Essi rispondono al nome di Cosma dall'Oli-va, Ottobono e Aaron Piccamiglio, Domenico e Giovanni dall'Orto, Matteo Ravaschieri e Antonio Dentado ⁽¹⁹²⁾. Un'analoga configurazione sociale degli intervenuti è registrata nel testamento di Manuele Guarnieri, del 19 ottobre 1362, rogato fra l'altro dal notaio veneziano Benedetto Bianco in casa dei nobili genovesi Andalò Basso e Niccolò Spinola. I testi sono infatti altolocati *cives* della città ligure: Pietro Passio, Arfaelo Larca, Ottobono e Paolo Piccamiglio, Silio Dentado, Giacomo di Gaista e Clemente Scoto ⁽¹⁹³⁾. E, a maggior ragione, lo stesso si riscontra nel testamento, datato 23 novembre 1362, del nobile Andalò Basso, figlio del fu Ivano, in cui sono elencati quali testi i concittadini Raffo Rostropo, Pietro Passio, Antonio e Rizzardo Imperiale, e Giorgio di Gibetto ⁽¹⁹⁴⁾.

Accanto a quello di testimone, un ruolo di fondamentale importanza in questo genere di documenti è costituito ovviamente dalla figura dell'esecutore testamentario o fideiussore, cui spetta il delicatissimo compito di ottemperare alle ultime volontà del defunto e curarne la trasmissione del patrimonio. Nei testamenti dei Genovesi appena citati di nuovo tale ruolo, e certo la cosa non stupisce, è ricoperto da connazionali, sempre facenti parte della ristretta cerchia di nomi di cui si è detto. In particolare, esecutori testamentari di Andreolo de Multo sono Leone Piccamiglio e Zilio Dentado; di Manuele Guarnieri sono Giovanni di Passiano, Andalò Basso e Niccolò Spinola; e di Andalò Basso è ancora Niccolò Spinola, però *pro tempore*, cioè sino al momento in cui non giungerà a Tana Andrea Imperiale, che lo sostituirà ⁽¹⁹⁵⁾. Si riscontra inoltre il caso

⁽¹⁹⁰⁾ Ivi, n. 415, p. 142.

⁽¹⁹¹⁾ Ivi, n. 281, pp. 99-100. Un ulteriore esempio di testamento di un veneziano alla presenza di testi genovesi, *ivi*, al n. 280, p. 99.

⁽¹⁹²⁾ Ivi, n. 283, pp. 101-102.

⁽¹⁹³⁾ Ivi, n. 282, pp. 100-101.

⁽¹⁹⁴⁾ Ivi, n. 285, pp. 102-103.

⁽¹⁹⁵⁾ Ivi, n. 283, pp. 101-102; n. 282, pp. 100-101; n. 285, pp. 102-103.

in cui sia un Veneziano a nominare come proprio fideiussore un Genovese. Lo si evince dal dettato delle ultime volontà del maestro Marco Mozzo (19 agosto 1362), perito nell'arte chirurgica, abitante in Tana, il quale sceglie come propri esecutori testamentari, ser Bagador di Prementor, distrettuale del Comune di Genova, e Niccolò di Gabrieto, distrettuale del Comune di Venezia, entrambi residenti alle foci del Don (196).

La rilevante presenza di testimoni genovesi in rogiti i cui protagonisti sono cittadini veneziani si registra anche per gli anni Ottanta del Trecento, pur dopo l'ennesimo, aspro conflitto bellico fra le due potenze marinare; segno, come si è accennato, che nelle località lontane dell'oltremare prevaleva la solidarietà sulla rivalità e i contrasti politici. Così, il 7 luglio 1384, Bernardo Mabilia Genovese funge da testimone a un patto di società stipulato fra Stefano di Milano, patrono di un ghippo di proprietà di Antonio di Milano, e Cristoforo da Molin di Candia, mercante veneziano patrono di un altro ghippo (197). Un altro esempio: Ludovico Farina, Genovese, è chiamato come teste il 2 luglio 1385, insieme al suo connazionale Dalmazio Bocca, in occasione della stipula di un rogito relativo a un atto di vendita effettuato dal nobile veneziano Ettore Bembo (198).

Molti mercanti genovesi si assumevano poi, certo dietro compenso, il ruolo di garanti finanziari nei confronti di colleghi veneziani. Tale ruolo era in ogni caso affidato soltanto a quegli operatori liguri che godessero di ottima reputazione presso i Veneziani e potessero offrire garanzie concrete della loro correttezza e soprattutto della loro solvibilità. Il fideiussore, infatti, assicurava al creditore il pieno adempimento delle clausole finanziarie del patto, qualora il debitore non fosse stato nelle condizioni di farvi fronte. L'8 novembre 1359, per esempio, Domenico Salvador di Catalogna, abitante in Tana, dichiara propri garanti, per il debito contratto con ser Giuliano de Grazia, tre cittadini genovesi: Pietro Passio, Ottobono Piccamiglio e Francesco di Pando (199).

Lo stanziamento dei mercanti italiani a Tana, che talvolta durava anche anni, indusse sicuramente parte di loro a crearsi in quel luogo dei legami affettivi, pur conservando nella maggior parte dei casi la famiglia nella madrepatria. È quanto sembra succedere a Donato Parolaro di Venezia, il quale, in un atto stilato il 3 settembre 1363, affida tramite il console della Serenissima a Tana, Pietro della Fontana, a Domenico di Sebastopoli Genovese, abitante nella città,

(196) Ivi, n. 280, p. 99.

(197) Ivi, n. 522, p. 188.

(198) Ivi, n. 557, p. 196.

(199) Ivi, n. 80, p. 40.

la cura del proprio figlio minorenne, Antonio, per dieci anni, in cambio del versamento di 2 sommi annui ⁽²⁰⁰⁾. Il 21 ottobre 1385, Domenico Balta ossia Giorgio, abitante in Tana, rilascia quietanza a ser Antonio de Cinasi di Genova e alla moglie Culmelich di aver ricevuto da loro l'intera somma, pari a 750 bisanti, della dote promessagli al momento del suo matrimonio con la figlia di Culmelich, di nome Beymolich ⁽²⁰¹⁾. Ancora, da altre testimonianze si rileva che, talvolta, si creava un rapporto di fiducia fra le schiave prese a servizio e i padroni di casa. Così sembra suggerire una clausola del testamento di Andalò Basso, datato 23 novembre 1362, in base alla quale Andalò lascia a Restina, schiava di Niccolò Spinola, suo compatriota e procuratore, 500 aspri da prelevare sui suoi arnesi e suppellettili ⁽²⁰²⁾.

7. Altre attività: servizi e artigianato

La documentazione redatta a Tana attesta inoltre l'esistenza di contratti di lavoro di vario genere stipulati fra Veneziani e Genovesi, che offrono dati significativi in merito al periodo di residenza degli operatori attivi nella località del Mar d'Azov; periodo che si prospettava anche lungo, se tale attività fosse stata legata ai servizi e si fosse espletata per esempio nel settore dell'ospitalità. Il 30 dicembre 1359, Giovannino di Benedetto, cittadino veneziano abitante in Tana, e Teodora, vedova del fu Giorgio Genovese di Soldaia, pure abitante in Tana, firmano un accordo in base al quale Teodora deve abitare presso la casa di Giovannino con tutte le sue vesti e le suppellettili in uso nella sua precedente abitazione, conservando la proprietà dei propri beni ma impegnandosi a cooperare per il resto della vita nella gestione della casa e della taverna di Giovannino; il quale, per contro, promette di trattarla bene, allo stesso modo di un marito, versando come garanzia a beneficio della donna, a un mercante di origini catalane, Domenico Salvador, 3 sommi, e a una seconda persona (di cui non si menziona il nome), un altro sommo. Se Giovannino avesse in seguito deciso di sposarsi o se si fosse allontanato volontariamente da Teodora per qualsivoglia ragione, sarebbe stato tenuto a restituirle le sue cose e a consegnarle 6 sommi. Se invece fosse stata Teodora ad andarsene, Giovannino avrebbe potuto conservare i beni di lei; e se, infine, si fosse deciso di addivenire a una separazione consensuale, Teodora avrebbe ricevuto indietro solo gli oggetti di

⁽²⁰⁰⁾ Ivi, n. 461, p. 163.

⁽²⁰¹⁾ Ivi, n. 581, p. 201.

⁽²⁰²⁾ Ivi, n. 285, pp. 102-105. Cfr. in proposito L. PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov*, cit., p. 465.

sua proprietà. L'accordo prevedeva anche una penale in caso di inadempienza; penale che, per Giovannino, ammontava a 10 sommi, mentre per Teodora a una cifra ben più elevata, ossia a 5 lire d'oro ⁽²⁰³⁾.

I patti di lavoro possono altresì presupporre un periodo di apprendistato, che è la regola se intercorrono tra un maestro e un lavorante inesperto. È questo il caso di Guglielmo Franco di Venezia, il quale, il 27 marzo 1385, affida al maestro Lezario Genovese il figlio Giovanni affinché questi gli impartisca l'insegnamento della propria arte, purtroppo non specificata nel documento. In base al contratto, il ragazzo si impegnava a restare a servizio del maestro dal primo aprile successivo al rogito per la durata di un anno. Guglielmo, inoltre, si obbliga a consegnare al maestro 100 aspri per quel primo anno di insegnamento. Se poi il giovane fosse rimasto nella bottega per un secondo anno, il padre avrebbe dovuto pagare al maestro genovese 150 aspri; e se vi fosse rimasto per un terzo anno, la somma sarebbe salita a 200 aspri complessivi ⁽²⁰⁴⁾. Il costo della manodopera, dunque, sembrerebbe basso, il che fa pensare che a Tana la domanda di lavoro superasse allora l'offerta, almeno nell'arte praticata dal maestro Lezario.

La maggior parte dei Genovesi attivi nella città alla foce del Don, come si è visto, siano essi residenti o di passaggio, è costituita da mercanti, dediti esclusivamente a questa attività. I due casi sopracitati, che riguardano il settore dei servizi e dell'artigianato, costituiscono perciò probabilmente un'eccezione all'interno della comunità dei cittadini di quella *natio* a Tana. Nel primo dei due contratti analizzati, il protagonista, colui che in definitiva erogherà il servizio, è un Veneziano, mentre la donna, rimasta vedova di un Genovese, si impegna per un ruolo di semplice supporto: le si assicura cioè un sostentamento in cambio di una prestazione lavorativa. Nel secondo patto, viceversa, il maestro è un Genovese che pratica la propria arte a Tana e si impegna a insegnarla a un giovane veneziano, dietro compenso da parte del padre di questi.

8. *Prestiti e debiti*

All'epoca della ripresa delle attività commerciali internazionali a Tana, a partire cioè dai primi anni Sessanta del Trecento, i Genovesi appaiono dunque pienamente inseriti nella comunità allargata degli Italiani che vi trafficano o vi risiedono per periodi anche lunghi. Essi entrano perciò a far parte anche di

⁽²⁰³⁾ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 89, p. 43.

⁽²⁰⁴⁾ Ivi, n. 543, p. 193.

quel circuito creditizio, nato soprattutto per sovvenire alle esigenze di mutuo soccorso che potevano insorgere in una realtà ostile e pericolosa, e che non erano relative solo al buon esito dei traffici ma anche all'incolumità della persona. In tale contesto, i mercanti liguri risultano comparire pure nel ruolo di creditori. Francesco di Pando, un operatore genovese che abbiamo già incontrato, anche in veste di teste, deve per esempio avere da Giorgio di Enno, del fu Costa Milana Greco, 15 sommi, secondo quanto riporta il dettato di un atto del 14 febbraio 1360, contenente una clausola relativa all'eventuale partenza di Giorgio da Tana. In una circostanza del genere, questi è infatti tenuto a saldare il proprio debito con un interesse del 10% annuo su quello che gli rimanesse da restituire, prima di lasciare la città. In caso poi egli non ottemperasse all'obbligo sottoscritto, è prevista una penale del doppio, con un interesse del 20% annuo, oltre alla detenzione in carcere (205). Questo è uno dei vari esempi di Genovesi creditori di operatori non Veneziani (206). Nei confronti di questi ultimi, i liguri appaiono viceversa più spesso in debito. Da un rogito dell'11 settembre 1363, si ricava che Pietro Marin, mercante in Tana, deve recuperare da Niceta Tara, distrettuale del Comune di Genova abitante in Tana, 5 sommi, dovuti al Veneziano Niccolò Dolfìn (207). Ventun anni dopo, il 5 luglio 1384, Guglielmo Bon nomina il concittadino Niccolò Foscolo proprio commissario per recuperare in Tana e altrove quanto dovutogli da Galeazzo d'Arca, Genovese abitante in Tana, sia per il prezzo del noleggio di un'imbarcazione che per un mutuo concessogli.

Il circuito di crediti/debiti che lega Genovesi, Veneziani, Italiani in genere e operatori di altre nazionalità, emerge però soprattutto dai testamenti. Da quello del Veneziano Lazzaro da Molin, datato come si ricorderà 23 luglio 1362, si evince che il già menzionato Ivanisio de Persi, Genovese, doveva al testante 17 sommi, come resto di una somma di cui gli era debitore per certi cuoi salati da Lazzaro vendutigli (208). Andreolo de Multo, Genovese, deve invece rendere conto, nelle sue ultime volontà (dettate il 18 ottobre dello stesso anno) a vari creditori, in questo caso tutti presumibilmente anch'essi Genovesi. In particolare, Andreolo deve ad Andrea de Mari, per la terza parte del guadagno di un affare andato a buon fine, 100 lire di genovini; al padre Tommaso, 90 lire di genovini dei 100 che questi gli aveva consegnato quando aveva lasciato Genova; a Luciano Sama, abitante in Caffa, che glieli aveva prestati a nome di

(205) Ivi, n. 94, p. 44.

(206) Ivi, n. 96, p. 45; n. 205*, pp. 74-75.

(207) Ivi, n. 327, p. 118.

(208) Ivi, n. 271, pp. 91-92.

Pietro de Mari, 5 sommi e 36 saggi; a Marco de Negro, che pure glieli aveva affidati in Caffa, 38 sommi (209). Il giorno successivo (19 ottobre 1362) fa testamento Manuele Guarnieri, pure Genovese, il quale si dichiara debitore nei confronti del concittadino Andalò Basso, per il resto del pagamento relativo a un affare che aveva avuto col defunto Niccolò Staffa, del quale Basso curava gli interessi; affare che ammontava alla somma di 85 sommi, dei quali lo Staffa gliene aveva però condonati 71 prima di morire. Manuele deve inoltre 278 aspri sempre ad Andalò Basso, che agisce a nome di Andrea Imperiale, per completare il pagamento del salario di un suo 'famulo', oltre che per quello di una coltre (210). Sempre a rapporti creditizi sottoscritti tra Genovesi rinvia il testamento redatto a Caffa il 12 agosto 1366 da Bartolomeo di Montaldo, nel quale egli si dichiara creditore di 13 sommi nei confronti di Luciano Cataneo, a nome di Raffo Stancono, per una certa quantità di riso consegnata in Tana dallo stesso Raffo (211). E il 10 dicembre 1410, sempre a Caffa, il Genovese Giacomo di Negro, interprete a Tana, riconosce di dover ancora restituire al concittadino Francesco Fieschi i 450 aspri che quello gli aveva prestato per costruirsi una casa alle foci del Don (212).

Una vera miniera di informazioni, anche per quanto riguarda il funzionamento del circuito creditizio attivo all'epoca in città, è al solito il testamento di Andalò Basso. In esso, l'intreccio dei suoi traffici con quelli di diversi concittadini e di Veneziani residenti a Tana è tale che spesso risulta difficile scindere il dare e l'avere in rapporto a soci diversi coinvolti nel medesimo affare o in contrattazioni distinte. Cerchiamo ora di dipanare il lungo e articolato rogitto, partendo dai conti rimasti in sospeso del mercante genovese. Andalò confessa anzitutto di essere debitore, per il tramite di Giovanni di Verona, nei confronti di Tommaso di Bora, cambiavalute in Tana, per il pagamento di 12 fusti di vino greco, in ragione di 5 sommi per botte (ossia un sommo e mezzo per botte, prezzo abituale in tutte queste contrattazioni) e per un totale di 56 sommi. Egli riconosce inoltre di aver ricevuto circa 6 aspri in prestito dallo stesso Giovanni di Verona, che glieli aveva consegnati nella casa del console veneziano, con il quale entrambi dovevano essere dunque in stretti rapporti. Ancora, Andalò deve ad Aicardo de Marsaia, come resto per il pagamento di un fusto di malvasia, circa 360 aspri; a un tale Carlotto, come residuo per il pagamento di un altro fusto, 150 aspri; allo stesso Carlotto deve, a saldo di 2 fusti di vino

(209) Ivi, n. 283, pp. 101-102.

(210) Ivi, n. 282, pp. 100-101.

(211) *Notai genovesi in Oltremare*, cit., n. 5, p. 228.

(212) Ivi, n. 26, p. 401.

greco, ancora circa 10 sommi e mezzo; a ser Giacomo di Cremona “strazzatore”, per il rimanente del pagamento di 4 fusti di vino greco, circa 16 sommi; a Michele cuoiaio, per 2 fusti di vino greco, circa 11 sommi. Infine, a Filippa, vedova di Giorgio Stornello, Veneziano, Andalò deve restituire, come residuo per il pagamento di una certa quantità di vino di malvasia greco, 200 aspri.

Il mercante genovese ha contratto dei debiti non soltanto per l'acquisto di vino, ma anche di altre merci. Egli dichiara di dovere 500 aspri a Ivanisio taverniere, residente presso il bagno degli Alani in Tana, a saldo della somma inizialmente versatagli per il pesce che Ivanisio medesimo gli aveva procurato; a Niccolò Spinola, deve 172 aspri e il pagamento di uno *scotto* (vale a dire quanto dovuto per gli interessi maturati) per 4 mesi e 20 giorni circa; uno *scotto* per 34 giorni spetta anche a Pietro Cada. Ancora, Andalò stabilisce che sia restituito per il fu Manuele Guarnieri, che gli aveva lasciato nel suo testamento 268 aspri, uno *scotto* per 34 giorni e un altro *scotto* per 18 giorni, oltre al pagamento di una pezza di stoffa celestina. Andalò aveva inoltre dato al *dominus* Pietro Passio, per mezzo del banco di Giovanni da Passiano, 5 sommi, che ora dichiara essere la somma per il pagamento della pigione della casa nella quale egli abita a Tana; casa che il detto Pietro Passio gli aveva affittato per 9 sommi all'anno, integralmente pagati, come risulta da un documento rogato dal notaio Benedetto Bianco.

Alla lunga lista dei creditori di Andalò si aggiunge anche quella dei suoi debitori: a Niccolò Torresin, abitante in Tana, per conto del quale egli aveva versato una certa somma ad Andrea Mariscalco, ricevendone in pegno un *subium* di seta del valore di 10 sommi, il mercante ligure dichiara di rimettere il debito. Inoltre, il ‘popolo’ di Tana dovrebbe consegnargli 1000 pesci (si presume quale pagamento di una tassa dallo stesso Andalò presa in appalto), di cui una metà gli spetta e l'altra metà va al concittadino Giovanni di Passiano. Andalò decide di rinunciare alla propria metà, riconoscendo fra l'altro che il contratto che regolava quella cessione era in realtà illecito. Ancora, un suo servitore, che risponde al nome di Ivanusio, gli deve una certa quantità di aspri, come appare da regolari documenti e scritture. Il testante stabilisce che, poiché Ivanusio nel periodo in cui ha lavorato presso di lui lo ha sempre servito fedelmente, gli rimette il debito, annullando così le carte in cui uno figurava creditore e l'altro debitore.

Nel suo testamento, Andalò provvede del pari a regolare eventuali pendenze relative alle società o agli accordi che egli stesso aveva stipulato con terzi durante la sua attività nel Mar Nero o nel Mar d'Azov. Tempo prima, egli aveva infatti formalizzato con Cosma del Levante in Maurocastro ⁽²¹³⁾ un contratto

(213) Odierna Bilhorod-Dnistrov'skyj, in Ucraina.

di cambio marittimo per l'ammontare di 50 sommi (impiegati per metà da Alessandro e Odoardo Lomellini e per metà da lui stesso). Avendo ricevuto da Cosma una quota di profitto pari a 112 iperperi, successivamente però persi nel naufragio del naviglio sul cui carico essi erano stati investiti, Andalò stabilisce che la somma sia restituita al detto Cosma o ai suoi eredi. Infine, Andalò aveva stipulato un altro contratto di cambio marittimo con Giorgio dalla Cavegia per un investimento complessivo di 50 sommi (dati per metà da lui stesso e per l'altra da Lanconite di Samastro). Giorgio ne aveva ricavato un profitto pari a 25 sommi. Nelle sue ultime volontà, perciò, Andalò dispone che la metà di tale guadagno, vale a dire 12 sommi e mezzo, venga consegnata al suo socio (214).

9. Sprazzi di vita quotidiana

Ancora una volta, sono i lasciti testamentari a fornirci le testimonianze più significative non solo sui rapporti familiari, sui legami fra gli individui e sulla religiosità dei singoli quanto anche, in qualche misura, sui loro sentimenti e sulla loro mentalità. Dai tre soli testamenti redatti a Tana da Genovesi pervenuti e già varie volte menzionati, si traggono infatti dati interessanti anche a questo riguardo. Circa la sepoltura e i lasciti alle istituzioni religiose, Andreolo de Multo dispone di essere seppellito nel cimitero della chiesa di S. Maria dell'ordine dei frati minori in Tana, cui lega per le onoranze funebri 1 sommo (215). Manuele Guarnieri stabilisce invece di essere seppellito nel cimitero di S. Domenico, dell'ordine dei predicatori, delegando ai propri fideiussori la decisione circa l'ammontare delle spese da destinare alle onoranze funebri; lascia comunque 100 aspri ai frati del medesimo convento perché celebrino messe in suffragio della sua anima (216). Andalò Basso predispone che il suo feretro sia portato da quattro facchini e con una sola torcia, del prezzo di 25 aspri, al cimitero di S. Giacomo. Sarà il suo fideiussore, Niccolò Spinola, a calcolare il costo di una sepoltura per lui onorevole e consegnerà quella somma a frate Lazzaro, dell'ordine dei frati minori, affinché preghi per la sua anima (217). Come è d'uopo, i testanti prevedono delle somme per le messe e, più genericamente, per le opere pie. Andreolo de Multo stanziava 100 aspri per far celebrare messe in suffragio della sua anima a Tana e dispone inoltre che la madre Uliana de-

(214) F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente*, cit., n. 285, pp. 102-105.

(215) Ivi, n. 285, pp. 102-105.

(216) Ivi, n. 282, pp. 100-101.

(217) Ivi, n. 285, pp. 102-105.

volva in Genova, sempre in opere pie e cerimonie funebri per la salvezza della sua anima, tutto quello che si ricaverà dalla vendita delle suppellettili della sua casa (218). Manuele Guarnieri, invece, stabilisce che siano celebrate in Genova mille messe per la sua anima, senza specificare la somma da devolvere (219).

Riguardo ai lasciti a privati, si tratta in realtà di frequente, come si è visto, di liquidazioni di pagamenti non ancora saldati. Una situazione del genere si ritrova, per esempio, nel testamento datato primo agosto 1362 del già citato Bernardo del fu Bonvesino di Treviso, cittadino veneziano abitante in Tana, il quale lascia 1512 aspri a Ottobono Piccamiglio per il pagamento di 126 mitri di vino *de Larsu*, in ragione di 12 aspri a mitro; e dispone inoltre di saldare 1638 aspri a Manuele di Gisulfo Genovese per altri 117 mitri di vino, in ragione di 14 aspri a mitro (220). Manuele Guarnieri riconosce che tutto il capitale con il quale era partito da Genova per investirlo a Tana apparteneva per metà a lui e per metà a Baldassarre Adorno. Lo stesso Manuele stabilisce perciò che di tutto il guadagno che si ricaverà dalla sua metà di capitale, e della quale a lui spettava la quarta parte, la metà vada a Baldassarre (221). Il testamento di Andalò Basso, invece, prevede un maggior numero di lasciti: egli infatti dona a Restina, schiava di Niccolò Spinola, 500 aspri, da prelevare dalla vendita dei suoi arnesi e delle sue suppellettili; a Ivanusio Greco, una coltre e un sacchetto di canovaccio nel quale sono custodite alcune merci; e ancora un abito da donna di panno *blavo* intessuto di zendadino. Andalò dispone poi che tutto il resto dei suoi beni in Levante vada ad Andrea Imperiale, che nomina suo futuro procuratore, a partire cioè dal momento in cui quello giungerà a Tana. Oltre a ciò, il mercante genovese lascia a Costa Rosso di Costantinopoli 10 sommi, da questi ricevuti per la vendita di un contratto di cambio che avevano stipulato insieme, per un valore di 100 sommi; assegna a Manuele di Andalò 150 iperperi, ricevuti come guadagno su di un cambio di 100 sommi. Infine, Andrea Imperiale, suo erede in Levante, dovrà dare a Tommaso Doria, cognato di Andalò, 20 sommi (222).

Eredi universali nei testamenti esaminati sono comunque sempre i familiari più stretti. In questo modo, è possibile ottenere qualche informazione in più circa i congiunti dei Genovesi che si erano recati a Tana e che erano a loro volta rimasti nella madrepatria e sui rapporti anche affettivi che intercorrevano tra di loro. Andreolo de Multo nomina propri eredi, in parti uguali, i fratelli Barto-

(218) Ivi, n. 283, pp. 101-102.

(219) Ivi, n. 282, pp. 100-101.

(220) Ivi, n. 279, pp. 98-99.

(221) Ivi, n. 282, pp. 100-101.

(222) Ivi, n. 285, pp. 102-105.

lomeo, Leonardo, Paolo e Giovanni (223); Manuele Guarnieri, i figli Antonio, Paggetto e Francesca (224). Andalò Basso incarica sempre lo Spinola, suo fideiussore *pro tempore*, di prelevare dai suoi beni la somma necessaria a saldare agli eredi la metà del guadagno derivante dagli affari della compagnia commerciale che egli aveva costituito con il defunto Giovanni di Passiano; e agli stessi eredi lascia inoltre, per il resto del pagamento della pigione della casa nella quale abita al momento Niccolò Spinola, 1 sommo e mezzo. Andalò destina poi agli eredi dei defunti Napoleone e Niccolò di Rovetro, abitanti a Rodi, nei confronti dei quali egli si professa debitore, 100 iperperi d'oro; denaro che diversamente dovrà essere impiegato in opere pie in suffragio delle loro anime. Lascia infine tutti i beni che ha in Ponente, da dividere in parti uguali, ai fratelli Raffaello e Francesco Basso, che istituisce suoi eredi universali, tolto quanto dovuto alla moglie Clarissa per la dote da quella un tempo versata (225).

Il capitale in deposito e i beni posseduti dai tre testanti sopracitati (siamo, lo si ripete, nel 1362) ne rivelano la consistenza economica. Si tratta in tutti i casi di nobili e ricchi mercanti genovesi che, andando a Tana ad avviare traffici, hanno accumulato denaro e aumentato i loro profitti. Andreolo de Multo dichiara di avere in deposito presso i suoi esecutori 60 sommi in contanti; presso Leone Piccamiglio 1170 aspri, di cui 300 sono da detrarre poiché Leone glieli aveva già dati, e con essi Andreolo aveva comprato uno schiavo a nome di Zilio Dentado (226). Manuele Guarnieri dichiara poi di avere in deposito in contanti, presso il banco di Giovanni di Passiano, 128 sommi, e altri 8 sommi e 14 aspri presso Niccolò Spinola, per un pagamento dovuto (227). Andalò Basso asserisce inoltre di conservare nella sua cassa circa 50 verghe d'argento; nel magazzino dove abita al momento il suo fideiussore, Niccolò Spinola, custodisce ancora 15 fusti di vino greco e ancora un altro, che spetta a lui e allo Spinola per metà ciascuno. Da 600 iperperi d'oro egli ha infine tratto 60 sommi, depositati insieme ad altri sul banco di Giovanni di Passiano, per un totale di circa 131 sommi in contanti (228).

L'insieme di tutte le testimonianze riportate nel presente lavoro sono indice della forte presenza genovese (oltre che veneziana, ovviamente) a Tana e nel Mar d'Azov, dalla fine del Duecento fino almeno al Quattrocento inoltrato. Gli intrecci fra rapporti commerciali e relazioni di natura privata o pubblica

(223) Ivi, n. 283, pp. 101-102.

(224) Ivi, n. 282, pp. 100-101.

(225) Ivi, n. 285, pp. 102-105.

(226) Ivi, n. 283, pp. 101-102.

(227) Ivi, n. 282, pp. 100-101.

(228) Ivi, n. 285, pp. 102-105.

intercorrenti fra Italiani, stranieri e autoctoni concorrono a fornire un quadro più complesso e articolato dell'insediamento genovese in quell'area di quanto si sapesse. Seppur non paragonabile, per numero e struttura, alla comunità caffiota, l'insediamento ligure a Tana pare essere organizzato in quartiere sin dai primi del Trecento e i suoi mercanti vi rimangono attivi sicuramente anche oltre la caduta di Costantinopoli, quando il consolato genovese alle foci del Don passa nelle mani del Banco di S. Giorgio. Al di là delle vicende politiche e militari spesso convulse e dagli esiti contraddittori che si susseguirono in quel periodo nel Mediterraneo, occorre al fondo notare, non senza sorpresa, che la presenza genovese e veneziana a Tana (ma si potrebbe dire in tutto il Mar Nero) fu non solo pressoché continua nell'arco di circa due secoli ma fu anche concomitante e finì per attirare sulla sua scia, in quelle remote località, implementandone il volume dei commerci, operatori italiani (e non solo) delle più varie e diverse provenienze: Toscani, Lombardi, Marchigiani, Romagnoli, Veneti, Greci, Catalani.

FRANCESCA PUCCI DONATI
Università degli Studi di Bologna

The work concerns both the Venetian notarial documentation written in Tana and the Genoese one drawn up in Caffa and partly in Genova. It deals with the presence of Genoese merchants in Tana and their settlement, between the end of the 13th and the first half of the 15th century. Document analysis gives a picture of a livelier community than expected as regards its administrative organisation and, especially, its trading activity.

KEYWORDS

Genoese merchants
Tana
Late Middle Ages
Trade

